LETTERE CRITICHE

SCRITTE DA UN'

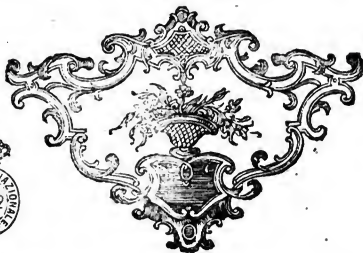
ACCADEMICO FIORENTINO

A UN'

ACCADEMICO ETRUSCO

SOPRA L'OSSERVAZIONI FATTE

A una Tavola di Metallo ſcritta, che ſi conſerva

IN FIRENZE
NEL MUSEO RICCARDIANO.

IN LUCCA. (*MDCCXLV.*)

Per Filippo Maria Benedini. *CON LIC. DE' SUP.*

AL CORTESE LEGGITORE

L' Accademico Etrufco.

SEnza alcun dubbio non averei mai penfato di dare in luce le feguenti fei LETTERE CRITICHE, fe varj miei dotti Amici, a i quali ogni volta, che mi pervenivano, le ho lette in certe noftre geniali Adunanze, non mi aveffero unanimamente approvato tal penfiero; anzi, quafi a forza, non mi aveffero obbligato ad efeguirlo per molte ragioni; tralle quali quefta fi è la principale, che fi conofce chiaramente, che l' *Accademico Fiorentino* mio Amico, ad altro fine non mi ha fcritto tali Lettere, fe non che per giovare a me, ed agli ftudj di coloro, i quali vogliono illuftrare qualche pregevole monumento dell' erudita Antichità, e dare in luce i parti del loro ingegno. A me dunque fi attribuifca l' edizione di quefte VI. LETTERE CRITICHE, la qual fpero, che non farà difapprovata dal loro Autore, benchè dal medefimo non abbia avuto tal permiffione; nè farà anche difgradita dal Celebratiffimo Signor Dottore GIOVANNI LAMI; tanto più che in ogni fua Opera altamente egli fi gloria di amare, ed

✠ altro

altro non volere, che la VERITA'; ed a ſuo eſempio, quando occorre, eſorta tutti a dire liberamente il loro parere. Evidenti, molti e non pochi, groſſi e non piccoli, veri e non finti, o inventati ſono gli errori, che egli ha commeſſi nella ſua Opera compoſta di 20. pagine; ſicchè, come mi giova ſperare, averà egli caro di toccare con mano la Verità, e che per ſua regola, ed iſtruzione gli ſiano moſtrati sì patenti errori; anzi ne ritrarrà, per avventura, queſto vantaggio, di andare in avvenire più cauto, e circoſpetto nello ſcrivere quaſi eſtemporaneamente in materia sì importante di Storia, ed Erudizione antica, e di non vilipendere con sì baldanzoſo ardire gli altri, che parimente ſcrivono, e non l'offendono. Almeno almeno col vedere queſto ſuo gran precipizio di errori, ſi ricorderà quando ſcrive, o appunta gli altrui sbagli, di eſſere un uomo alla fine come gli altri, e più degli altri ſoggetto ad errare, eſſendo quotidianamente più di tutti occupato in iſcriver tanto, e donare sì fatte delizie agli Eruditi. Spero ancora, che non ſarà diſapprovata queſta mia riſoluzione da' ſavj e dotti Uomini, i quali conoſceranno, che tal ſalutevole ricordo deve qualche volta per una tal qual neceſſità darſi a quei Letterati, che troppo inſolentemente trionfar vogliono nella Letteraria Repubblica, ſiccome ſi dava a i veri illuſtri antichi Trionfanti Romani, detto da Plinio Lib. XXVIII. *Cap. IV. Faſcinus, medicus invidiae*; e come ſcrive Tertulliano nell' Apologetico Cap. XXXIII. *Hominem ſe eſſe etiam TRIUMPHANS in illo ſublimiſſimo curru admonetur: Suggeritur enim ei a tergo*, RESPICE *POST TE: HOMINEM TE MEMENTO*. Se non ſarò in queſto lodato, ſarò almeno compatito, come io ſpero, e mi perſuado d' ottenerlo da Voi, o Benigno LETTORE.

LETTERA PRIMA

DI UN'

ACCADEMICO FIORENTINO

SCRITTA A UN'

ACCADEMICO ETRUSCO.

AVendovi, Amico Cariſſimo, mandato a leggere alcuni giorni ſono il Libro in foglio, compoſto di 20. pagine, impreſſo in Firenze in queſto corrente Anno 1745. con queſto titolo: *Joannis Lamii Publici in Academia Florentina Hiſtoriae Sacrae, & Eccleſ. Profeſſoris, & Bibliothecae Riccardianae Praefecti in antiquam Tabulam aheneam Decurionum nomina, & deſcriptionem continentem, & in privato Ampliſs. Dynaſtae Senat. Equitis Vincent. Mar. Riccardii Patricii Florentini Muſeo adſervatam, Obſervationes*: ed avendovi ſcritto coll' ultima mia, che avereſte in queſt' Opera trovati moltiſſimi errori, e ſpropoſiti; quando io mi aſpettava,

tava, che Voi, che capacissimo siete di poterlo fare, me ne additaste qualcuno; Voi mi scrivete, che da me Voi più tosto aspettate, che vi siano additati per vostra maggiore instruzione. Per impegnarmi a questa nojosa faccenda, Voi mi dite, che non devo dispensarmene, avendovi con più lettere promesso di non vi negar cosa, che possa essere di vostro piacere, e vie maggiormente erudirvi. Io ve l'accordo, sebbene in richiedermi questo, mi fate troppo onore. Ma Voi pur sapete benissimo, se io ho ora tempo, e agio di farlo, trovandomi moltissimo imbarazzato in altri studj, ed applicazioni. Pure per non vi disgustare, e mancare alla fede, ed alla parola datavi, voglio compiacervi.

Subito, che questo Libro mi fece certo di quello, che io alcuni mesi avanti aveva sentito dire, che il Nobilissimo e Virtuosissimo Sig. Marchese, Senatore e Cavalier Vincenzio Riccardi aveva acquistato non solamente la copia esattissima di quell' insigne Tavola, che è riportata in fine di quest' Opera, e con tale accuratezza intagliata, che a maraviglia ci rappresenta l' autografa Scrittura a un puntino sì nella sua grandezza, che nell' uniformità delle lettere, ma di più ancora, che acquistato aveva l' originale stesso; e che per eterno pregio e lustro del suo celebratissimo e ricchissimo Museo, l' aveva in esso collocata, e perpetuata, e nell' istesso tempo aveva dato a Firenze un' onore, ed una gloria sì grande di possedere un monumento per la sua grandezza sì cospicuo, e, sto per dire, singolare, io ne provai un infinito indicibil contento e piacere. Ma susseguentemente considerando quanto il Signor Dottor Lami l' aveva colle sue brevi osservazioni strapazzato, e con quanta trascuratezza l' aveva illustrato, credetemi, che ne provai un disgusto sensibilissimo, dispiacendomi che a un Signore sì magnanimo e generoso, che con spesa impercettibile ha finora a grandissimo prezzo acquistati tanti e tanti illustri pregiatissimi monumenti dell' Erudita Antichità in ogni genere, avesse non dico scarsamente, ma sì malamente, e vergognosamente corrisposto questo Professore; e tanto più, che è suo Bibliotecario largamente stipendiato. Poco o nulla per ora consideriamo l' erudite sue Osservazioni, digiune affatto della buona Critica. Chi mai averebbe creduto, che avendo egli avuto per tanti mesi l' originale sotto gli occhi, e a ogni suo piacere maneggiabile, e per tutto dove andava trasportabile una fedelissima copia ritratta in stampa dal medesimo, e inci-

incisa esattissimamente, dovesse commettere più di venti errori nel ripeterla alle pagine 4. e 5. colle sue stampe? Voi appena lo credereste, se questo accuratissimo Osservatore non vi rendesse da primo informato della fatica, che ha impiegato in tal lavoro, con scrivere in tal guisa nel suo proemio alla pag. 3. *Itaque operae pretium me facturum arbitratus sum, si, quando eam* (Tabulam) *apud me habere, & considerare, & admirari, ex singulari tanti Viri, & Domini mei, indulgentia licet, meis Observationibus quibusdam*, PROPE EXTEMPORALIBUS, *iterum in lucem ederem, & Eruditorum oculis gratissimum spectaculum exhiberem*. Potete immaginarvi, quanto mi disgustassero quelle parole *meis Observationibus quibusdam prope extemporalibus*. Spero, che Voi non biasimerete le giuste escandescenze, nelle quali io diedi subito. Dissi dentro di me: e questo è il modo di fare onore a se stesso, alla Patria, e a un Personaggio sì qualificato, sì amante di ogni sorta di erudizione, che ha accresciuto notabilmente il Museo insigne de' suoi illustri Maggiori? Ed è possibile, che un Uomo di tanto talento, un Bibliotecario de' Sig. Marchesi Riccardi, dica, e si glorii di aver fatte sopra un monumento cotanto ragguardevole Osservazioni *quasi extemporales*; e fatte, dopo che l' ha tenuto presso di se, che l' ha considerato, e che l' ha ammirato? Chi mai si sarebbe aspettato questo da lui, che sul sodo, e sobriamente dice di volerlo di nuovo tornare in luce, per prestare agli occhi degli Eruditi uno spettacolo giocondissimo? Io per me son di parere, che niuno averebbe ardito di darlo nuovamente in luce, se non lo dava con quella accuratezza che si conviene, se non l' illustrava con quella dignità, e copia di erudizioni, e di osservazioni, che si richiedono, e debbono esser degne di comparire agli occhi di tutti i Letterati del mondo. Ma tali riguardi, e tali avvertenze, che altri averebbe avute non l' ha avute questo famoso Professore. Purche si stampi, o bene, o male, tutto si faccia, purche si faccia presto, e a buon fine.

Voi vi ricorderete, che una volta avendomi Voi domandato, perche nella Tavola antica di marmo storiata, rappresentante l' Apoteosi, o Deificazione d' Omero, riferita ed illustrata da due gran lumi dell' erudizione, e dell' Antiquaria, cioè dal Senator Gisberto Cupero, e da Monsignor Fabbretti, siano undici le Muse espresse nella medesima, e quale delle Muse rappresenti quella, la quale sta presso all' antro appoggiata

colle

colle gomita a un sasso sporgente in fuori in atto pensoso, con tutto il braccio destro rinvolto dentro al suo pallio, e che colla sinistra scoperta tiene un volume; io vi scrissi, che io sospettava, che questa rappresentasse la *Meditazione*, avendo voluto il dotto Scultore dare ad intendere, che senza questa Omero non sarebbe mai arrivato a comporre un Poema divino, da cui tutti i più sublimi ed eccellenti Poeti hanno preso i loro modelli, e tanto più si sono sopra gli altri innalzati imitandolo, quanto più hanno meditato quelche dovevano, e volevano cantare, e quelche dovevano scrivere per divenire gloriosi ed immortali. Sapete ancora, che per mostrarvi, che negli altri componimenti Poetici, anche Pastorali, e nell' Oratoria, nella Filosofia, e nella moltiplice erudizione i Savj Antichi, per dimostrarci quanto in ogni sorta di componimento, e di lavoro di mente sia necessaria la previa *Meditazione*, avevano espresso nelle loro Sculture unitamente colle Muse questa Donna tutta così raccolta, e appoggiata a una colonnetta, e riposante il suo capo sopra uno, o due suoi gomiti. Parmi che da questi si raccolga, che chiunque dà in luce qualche Opera, o illustra qualche monumento, deve ingegnarsi di far questo, cioè pensar molto, e meditar molto quelche egli scrive, e non correre con tanta fretta a distendere Note estemporali, e coll' altrui spiegazioni riempiere molte pagine, per far comparire più voluminoso il suo Libro, come ha fatto questo rinomato Professore, di cui fu detto, allora che pensava un po' più a ciò, che scriveva, con dargli debito di troppa fretta.

Qui opuscula computat annis.

Che il Sig. Dottor Lami stenda estemporaneamente, dove si trova le sue Novelle Letterarie, senza considerare maturamente, disaminare, e sviscerare l' Opere de' Galantuomini, delle quali dà il suo giudizio, non facciam caso che qualcuno di facile contentatura glielo passi; sebbene i più dotti, e savj non gliel' accordano; ma che egli nell' illustrare un monumento di tanto valore ed importanza, cotanto si avanzi, fino a dire, che l' ha illustrato con Osservazioni *quasi estemporali* per dare uno spettacolo giocondissimo a i Letterati, chi gliel' ha a accordare, e menar buono? Fra tanti errori considerabili, che egli ha commessi in questo Comentario, vedete se si possa commetterne un più sonoro di questo. Nota, e scrive in fine della pag. 15. (perchè si tratta di spiegare una Tavola di bronzo scritta) che tal uso di scrivere in metallo

è

è antico, quasi che sia questa una molto recondita osservazione, la quale, come Voi ben vedete, non è; ma è bensì assai recondita la notizia, che aggiugne tra gli esempli, e la fa risaltare con certe sue non più udite riflessioni. Ecco come egli scrive: *Moris autem erat apud Antiquos, in aere plerumque scribere; quare Romanae, aliarumque gentium leges, in aere incidebantur; cujus scribendi rationem sexcenta vetera monumenta, quae adhuc supersunt, luculenter confirmant; ut Senatusconsultum de Bacchanalibus a viro docto* (chi eccede nel lodare gli amici; ma sta dentro a i limiti della verità, averebbe detto *doctissimo*) *Matthaeo Argyptio inlustratum; Cenotaphia Pisana, ut Henricus Norisius eorum Enarrator luculentus adpellat; Tabulae Eugubinae, in quarum interpretatione multi frustra adhuc desudarunt*. Osservate come, e con che buon ordine si adducono questi esempli: altri subito ne soggiugne perchè non si contentasse di questi: *Tabula honestam missionem continens; quae in Museo mediceo adservatur* (andate a saper da lui qual è, da quale Imperatore data, se è inedita, o edita, e da chi) *nostra denique haec Tabula, ut infinitas alias silentio praeteream, quae apud Antiquarios occurrunt*. Che ne dite o Amico? Non è egli questo un bel mazzo di spropositi? E pure, dite a questo Ercole Musagete Lapidario, che egli ha commesso più errori, che scritto righe, sosterrà l'opposto. Voi ben vedete, se sia errore da tollerarsi, anche in chi è meno che mediocremente infarinato nella Scienza Antiquaria, il dire, che fino al dì d'oggi son restate più di seicento Inscrizioni incise in metallo, e che senza numero, e infinite si trovano presso gli Antiquarj le Tavole o Lamine di metallo scritte. Sarebbe stato uno sproposito majuscolo, se anche diceva *ut infinitas propemodum*, ovvero *ut infinitas propemodum*; ma avendo scritto; non contento di averne additate con mettere definito per l'indefinito *seicento*; e poi per di sopra più notato in fine del periodo, che noi abbiamo infinite Tavole di bronzo scritte, chi volete voi che non rida nel riconoscere un sì forbito Criterio nel nostro celebratissimo Professore? Non è egli questo il modo, che un altro, che non fosse però il Sig. Marchese Vincenzio Riccardi, sì perspicace, ed intelligente nel conoscere il pregio de' più rari, e preziosi monumenti antichi, si pentisse fortemente di aver comprato a gran prezzo questa ragguardevolissima Tavola? Ma, e in che Secolo credon' eglino di vivere questi Letterati contemporanei? Che tutti sian ciechi, e

non

non conoſcano beniſſimo i loro ſpropoſiti detti, e ſcritti con sì mirabil franchezza? Molti taciono, perche nulla cale di loro; altri ſe ne ridono; altri ſe non gli fanno noti co' loro ſcritti; non è però, che a tempo e luogo non gli rammentino, e rigettino nell' erudite loro converſazioni.

Poteva il noſtro perſpicaciſſimo Oſſervatore coll' iſteſſa occaſione aver notato, che in Tavole di bronzo s' incidevano non ſolamente le Leggi, ma anche i patti, le confederazioni, le ſocietà, le leghe, le ſtipulazioni, i Contratti, come con peregrina erudizione ha oſſervato il Signor Marcheſe Scipione Maffei nella ſua Storia diplomatica; e parimente in eſſe s' incidevano le Leggi Sacre, e rituali, l' elezioni o coottazioni di Perſonaggi di gran merito richieſti, e preſi per Patroni di Città, d' Ordini, di Corpi, di Collegj con mandar alla loro Caſa una Tavola ſcritta per memoria di tale onoranza, detta Tavola e teſſera Oſpitale, e molte e molte altre coſe un poco più recondite, e non tanto volgari, che per non tediarvi ben volentieri tralaſcio, perche vi ſon beniſſimo note. Sicche, perche il diſcorſo torni al ſuo principio, è da notarſi, che pare, che queſto penetrantiſſimo Autore non abbia fatta, almeno apparentemente, veruna diſtinzione delle Inſcrizioni antiche incise in bronzo, da quelle ſcolpite in marmo. A dire il vero, non mi ſarei mai aſpettato un uſcita sì ſtramba come queſta. Parendogli di aver troppo limitato il numero delle antiche Tavole di metallo ſcritte *ſexcenta vetera monumenta* (in aere inciſa) e quel che è più, che finora eſiſtono, *quae adhuc ſuperſunt*, ci fa poi queſte quattro dita di frangia e di gallone, *ut infinitas alias* (*in aere inciſas Tabulas*) *ſilentio praeteream, quae apud Antiquarios occurrunt*. Voi ben vedete, che Criterio bello, e sfoggiato ſia queſto: non diſtingue le Tavole di bronzo da quelle di marmo. E che tale appunto ſia il ſuo raziocinio, voi ben l' arguite da queſto, che parlando della Tavola di bronzo Riccardiana, la mette in mazzo co' monumenti ſcritti in marmo. E che la coſa ſtia così, voi intendete beniſſimo, che tralle Tavole ſcritte in bronzo annovera quei due laſtroni di marmo tutti da capo a piè ſcritti, che ora ſi vedono nel Campo Santo di Piſa, i quali l' incomparabile Noris chiamò Cenotafi Piſani, e ſopra de' medeſimi compoſe e pubblicò un groſſo Volume pieno gremito di ſcoperte, di oſſervazioni, e di emendazioni veramente degne della ſua gran mente, e del ſuo profondiſſimo ſapere. Ora qual eſem-

esempio più falso di questo si poteva sì francamente addurre dal nostro Critichissimo Osservatore? Se tra questi infiniti monumenti incisi in metallo, per fargli servizio, si potessero annoverare anche le Campane di tutti i Campanili, che sono nel Mondo, l'estemporanea Osservazione sarebbe (con stiracchiatura però) in qualche modo passabile, e perdonabile; ma che ci hanno che fare le Inscrizioni di tutte le Campane, e delle Campanelle, colle Tavole scritte in bronzo, che sono di un' antichità più remota? E poi sono le Campane di un genere troppo disparato, e troppo differente è la Scrittura; poichè in queste le lettere sono di rilievo e gettate, laddove nelle antichissime Tavole sono incise collo scalpello, o col bulino. E pure egli è certo, che il Sig. Lami è stato in Pisa per qualche Anno; che in quella illustre Università ha studiato, che è stato Rettore della Scolaresca, ed è stato laureato; sicchè è probabile, che egli l'abbia vedute: e se non l'ha vedute, non è ella questa una gran vergogna? e se l'ha vedute, (come è credibile) che curioso sbaglio di memoria è questo, di averle enumerate colle Tavole Eugubine, col Senatusconsulto dell'abolimento de' Baccanali, e con seicento altre simili, infinite di tal sorta, come egli dice? Bisogna, che questo [illegible]issimo Scrittore, quando distese queste sue Osservazioni estemporali, fosse preso da un estro suo particolare, che sovente procura d'avere. Ma dato e non concesso, che egli non abbia mai veduto co' suoi occhi i Cenotafi Pisani, non lo poteva forse sapere da molti Pisani, che spesso si trattengono in Firenze, da molti Dotti Professori di quella Università, specialmente nel tempo delle vacanze dimoranti in Firenze, da moltissimi Giovani in essa addottorati, e per non inquietare, e scomodare veruno con tal ricerca, non poteva più facilmente saperlo dagli Autori, che colle Stampe gli hanno dati in luce?

Chiunque si sia, che abbia per due, o tre ore scartabellato i Libri de' più famosi Antiquarj, conoscerà benissimo quanto scarse, e quanto poche di numero siano le antiche Tavole di metallo scritte. Poiche questa considerazione è a tutti notissima, e la penuria stessa, in tanta copia di marmi scritti, ci si dimostra da se stessa; onde non istarò a prolungarmi di vantaggio; tanto più, che io vi vedo impazientissimo di saper da me quanti errori abbia commessi questo Corifeo Antiquario nel dare in luce la famosa Tavola Riccardiana, che ha per

molto tempo avuta nelle mani, considerata, ed ammirata; Or ecco, che tralasciate altre considerazioni, che potrei fare, voglio compiacervi; e sappiate, che io non ho altra intenzione in far questo, se non che si rifletta, quanto sia biasimevole il far note estemporali, o quasi estemporali sopra monumenti insigni, specialmente da chi non è ben bene instrutto de' Canoni della Scienza Antiquaria, affinchè, se si cimenta a questo pericolo, e di dare in luce le sue fatiche, vada cauto, apra bene gli occhi, non corra a furia; ma consideri ben bene, e maturi tutto ciò che scrive; poichè quando si è pubblicato un Libro non è più nostro, ma è di tutti, e tutti possono leggerlo, disaminarlo, approvarlo, o disapprovarlo, purche abbiano talento, e sapere di far questo. In tanto Voi conoscerete, che i più facili a cadere in molti sbagli, ed errori insoffribili, son per lo più quelli, che presumono, e si danno a credere di saper tutto, ed in nulla compatiscono gli altri; e quel che è più, non avendo lette se non quà, e là un poco le Opere altrui, subito le criticano, le condannano, così in generale, e non sanno della lor Critica renderne la precisa ragione; ma perchè la superbia detta loro di stimar solamente se stessi, e non gli altri; perciò così sfogano il cattivo prurito col biasimarle, sfatarle, e dirne male; ma gr. Dio, siamo, e viviamo in un Secolo sì illuminato, e pel Mondo tutto vivono tanti e tanti Letterati sapienti, e giusti, che non fa veruna impressione il latrato di costoro, e le vane loro pedantesche dicerìe, ed inezie.

Or dunque nel tempo, che vi mostro questi sbagli commessi dal nostro avvedutissimo Osservatore, giacchè avete il mio Libro, che vi ho prestato, tenete d'avanti a vostri occhi la Tavola Riccardiana rappresentata come sta nell' originale, e la copia dal Sig. Lami co' caratteri dello Stampatore alla pag. 4. e 5. pubblicata. So che l'enumerazione vi nojerà non poco, pure abbiate pazienza, e riflettete, che anche in tal esame qualche cosa s' impara, e ricordatevi, che unicamente per compiacervi io ho fatto questo, ed a vostra richiesta.

Giacchè il primo verso della Tavola Riccardiana comincia dal darci i nomi de' Consoli Romani, cioè *Lucio Mario Massimo*, per la seconda volta Consöle, e *Lucio Roscio Eliano*, suo Collega nell' anno 223. essendo Imperatore Alessandro Severo, ed è ben rappresentato, passiamo al verso secondo. Quivi, invece di rappresentare come sta nell' originale, nominandosi i

Du-

Duumviri Quinquennali della Colonia nella Curia, della quale fu scritta, o fu ordinato da essi, che si scrivesse questa Tavola in bronzo con enumerare per ordine secondo i gradi delle loro cariche i Decurioni, e loro nomi, dovendo scrivere ĪĪ VIR. QVINQVENN.. ha scritto II VIR. QVINQVENN. ed ha lasciato la lineetta sopra quelle due note numerali II, che vogliono dire con quel che segue *Duumviri Quinquennales*.

Nella linea 12. della prima colonna, nella quale si nominano i Patroni C. C. V. V. cioè *Clarissimi Viri*, titolo dato a i medesimi, scrive: C. FURIUS OCTAVIANUS, in vece di C. FVRIVS OCTAVIANVS. Io so, che a Voi, che amate oltremodo l'esattezza, e la fedeltà nel riferire tali monumenti, non possono questi errori sembrare minuzie. Voi ben sapete, quanto alcuni in oggi non amanti dello studio Lapidario, barbaramente negli Epitaffi, ed Inscrizioni encomiastiche si vagliano dell'U così fatto, e come dicono i nostri Stampatori a pajuolo, non sapendo, che nelle Lapidi antiche scritte ne' migliori secoli, e nelle medaglie, non si trova mai scritto così; poichè niuna differenza fecero i Romani nello scrivere l'*U* vocale, ed il consonante, sicche costantemente l'uno, e l'altro espressero sempre così V. e non così U. la qual figura del V rotondeggiato di sotto a forma d'uuovo, invalse poi ne' secoli barbari, e corrotti. Osservate, che in questa gran Tavola Riccardiana nè pure una sol volta si trova l'U fatto con tal figura, ma sempre con questa V. Due altre volte il Sig. Lami ha commesso quest' istesso sbaglio, cioè nel primo nominato tra i *Quinquennalicii*, scrivendo T. LIGERIUS POSTUMINUS alla colonna seconda, in vece di T. LIGERIVS POSTVMINVS; e nella descrizione de' *Pedani*, nel personaggio nominato alla linea 15. della colonna terza, dove scrive, Q. IVNIUS SILVANVS, laddove la Tavola ci rappresenta, Q. IVNIVS SILVANVS. Nella penultima linea della medesima colonna prima, commette l'istesso abbaglio, scrivendo T. AELIUS FLAVIANVS, in vece di T. AELIVS FLAVIANVS come ha il Rame.

Torniamo di nuovo alla colonna prima, in cui si danno per ordine, come credo, di anzianità i nomi de' Patroni; e vedete, Amico Caro, se questo sbaglio vi pare una di quelle

 minu-

minuzie Plancane, che alle settimane addietro ci hanno fatto tanto ridere. Alla linea 27. o pur 28. se tra queste comprendete il nome raso di un Patrono, che io più tosto inclino a tenerlo per uno sbaglio o un pentimento dell'incisore, che a credere, che scritta la Tavola, fosse ordinato, che tal nome di Patrono si radesse, come immeritevole di tal'onore; il che se fosse vero, (e può anche darsi il caso, che ciò sia seguito) sarà questa rasura in una Tavola di tal sorta da riporsi tra gli altri esempli, che ci sono, molto però rari, e non frequenti. Adunque il Sig. Lami ha scritto L. FLAVIVS LICINIANVS, quando il bronzo ha L. FLAVIVS LVCILIANVS, e non in altra maniera. Se il nostro Autore non ha trovato un suo Scolare capace di tenergli il riscontro nel rivedere queste stampe, mi sembra molto disgraziato. Certa cosa è, che chi si sia averebbe usata questa necessaria diligenza, sapendosi benissimo da tutti in quanti errori incorrano gli Stampatori; e se egli fidatosi di se stesso non l'ha usata, o non l'ha voluta usare, per secondare la fretta, che aveva di darla in luce, perchè altri non gli togliessero questa gloria, non è a mio giudizio scusabile, o compatibile.

Un'altra volta ha lasciato di fare sopra le due note numerali II la lineetta alla colonna seconda, dove si annoverano i nomi de' *Duumviralicj*, e una volta di suo l'ha posta dove non vi è, così rapprentando l'Originale

A. CAESELLIVS PROCVLVS II

L. FAENIVS MEROPS . II .

quando in esso sta scritto così

A. CAESELLIVS PROCVLVS II cioè *iterum*.

L. FAENIVS MEROPS . II .

Tralascia tal volta i punti in fine, e tramezzo alle parole, come nella 9. linea scritta con lettere alquanto maggiori, alla colonna seconda, e scrive:

ALLECTI INTER QVINQ

laddove questa Tavola ritiene così scritto,

ALLECTI INTER. QUINQ.

Do-

Dove poi questa Tavola nella colonna terza così scrive l'ultimo Personaggio annoverato tra gli *Edilicii* col punto in fine

M. ANTONIVS VINDEX.

e tra i *Pretestati* alla quarta colonna nel luogo quarto

L. AELIVS NECTAREVS : egli così rappresenta

M. ANTONIVS VINDEX

L.· AELIVS NECTAREVS

Questo cognome di *Nettareo* tornerebbe benissimo al nostro Osservatore, che con nettarea facondia scrive, e dice a tutti, che altro non cerca in tutti i suoi scritti, che la Verità, e questa sostiene, e difende, e sosterrà, e difenderà fino alla morte. Povera Verità, come sei in oggi ben conosciuta!

Quando poi si incontrano insieme le due lettere I I. per I, pecca sovente nel figurare il secondo uguale all'altro precedente, come si può conoscere in tre luoghi della colonna terza, e quarta; poichè nella terza è scritto AEDILICII, e appresso QVAESTORICII; ed egli che ha sempre la mente presente a tutto ciò che scrive, ha fatto AEDILICII e QVAESTORICII; e nel PRAETEXTATI, così scritto nella colonna 4., ha fatto PRAETEXTATI coll' I in fine uguale all' altre lettere, e non più alto dalla parte di sopra.

Ma egli dirà, che queste sono minuzie. Siano. Se altri però non avendo qualche monumento originale sotto gli occhi, e dandolo in luce sulla fede delle Schede altrui, commette in minor quantità alcuni di questi errori, o lascia qualche punto; Voi sapete o Amico quanti Straccioni Ciarlatani scappano a un tratto fuori a fare un gran scalpore, e a schiccherar fogli pieni di chiacchiere, e fandonie colla barba posticcia di Antiquario. Ma oltre a questi sbagli, o sviste, che dir si vogliano, son forse minuzie gli storpiamenti de' Prenomi, vale a dire, il fare, che uno ch'è prenominato *Tito*, diventi *Lucio*, e uno ch'è prenominato *Tiberio* diventi *Tito*? Per darvi anche di questi errori un saggio, osservate, che tra i *Duumviralicii* alla linea 11. nel bronzo è scritto così

T. AELIVS ANTONIVS

e tra gli *Edilicii* si legge: TI. CLAVDIVS EVTYCHIANVS

Ma il nostro Autore, di cui il giudizio è reputato penetrantissi-

tissimo, e inappellabile, colla sua solita accuratezza, e fedeltà ci rappresenta essere scritto

L. AELIVS ANTONIVS e
T. CLAVDIVS EVTYCHIANVS

Ma dato, e non concesso, che questi errori finora enumerati si abbiano a tollerare, e ammettere come minuzie, le quali per altro non si giudican tali dal Sig. Giano Planco amico grandissimo del Sig. Lami, sarà poi passabile, e scusabile, l'avere a occhi veggenti (se pur tali si possono dire in chi fa note estemporanee) tralasciato, quel che era inciso nella Tavola, come quel segno · ♡ che si vede in piè della quarta colonna, poco più di quattro dita sotto l'ultimo Decurione Pretestato, nominato TI. CLAVDIVS FORTVNATVS e l'aver ripetute nella colonna seconda quattro interi versi, vale a dire quattro Decurioni *Duumviralicii*, che sopra a questi si trovano scritti? Osservate di grazia questo gruppo di errori. Dopo quell' A. KANVLEIVS FELICISSIMVS, ne segue immediatamente scritto nel bronzo P. SERGIVS BASSAFVS: Or egli non ci badando, o avendo il suo cervello distratto in trovar prove, e ragioni, ma aeree e false, che nel famoso marmo antico, collocato tralle altre Inscrizioni del Museo Riccardiano in cui si enumerano con ordine molte Tribù Ateniesi, la Tribù *Cecropide*, e non l' *Eretteide* debba avere il primo luogo, come evidentemente si dimostra da chi ama senza passione, e senza pregiudizj la Verità, se osservate bene, (che non ci vuol molto) troverete, che gli ha in una curiosa maniera ripetuti tutti a quattro, ed ha avuto questa virtù di moltiplicare le persone: il che sì agevolmente non darà l' animo di fare a chi è più accurato ed esatto di lui. Eccovi adunque la lista de' Decurioni *Duumviralicii*, che egli ha ripetuti.

L. AELIVS ANTONIVS ma il bronzo ha T. AELIVS ANTONIVS, come di sopra vi ho detto.
L. HERENNIVS ARESCVSIANVS
T. CVRIVS SALVIANVS
A. CANVLEIVS FELICISSIMVS. Osservate, che oltre al ripeterli, non essendo scritti che una volta in questa Tavola, ci ha anche commessi due errori uno maggior dell'altro, poiche si vede scritto A. KANVLEIVS FELICISSIMVS, e non come ha espresso. A. CANVLEIVS FELICISSIMVS.

Il

Il mancare e difettare nelle prime regole dell'Antiquaria, e volere illuſtrare e dare in luce monumenti antichi illuſtri come è queſto, mi pare maggior mancamento e difetto di quello poco fa notato, di chi non ha nel ſuo Studio un pezzo di lavagna appeſa al muro.

Oſſervate di più, Amico mio cariſſimo, che avendo il Signor Lami tutta l' opportunità di nominare altre Tavole di metallo ſcritte, le quali danno ſubito negli occhi a chi vede queſta Regia Galleria, ed i Muſei Fiorentini, egli che altro non deſidera, che fare onore alla Città, ed a ſe ſteſſo, non ha nominato, che una ſola oneſta miſſione, ſenza ſpecificare qual ſia, e da quale Imperadore foſſe data a i Soldati veterani, *Tabula honeſtam miſſionem continens, quae in Muſeo Mediceo adſervatur*; e ſe è edita, e da chi: ed ha laſciato di mentovare altre Tavole degne di eſſere rammentate. Oltre adunque a queſta pregiatiſſima Tavola, che ora ſi conſerva nel Muſeo Riccardiano, poteva avere ſpecificato, che due Tavole contenenti l' oneſta miſſione l' una data da Galba, che fu acquiſtata in Napoli dall' Abate Pier Andrea Andreini Gentiluomo Fiorentino, inſigne eſtimatore e conoſcitore de' più famoſi monumenti, che vanti l' Antichità, e l'altra data da Domiziano: la Tavola o teſſera Oſpitale data da' Popoli di Ferentino a T. Pomponio Baſſo uomo cotanto celebre, e noto preſſo gli antichi Scrittori, preſo da eſſi per Patrono, e chiamato *Uomo Chiariſſimo*; poichè queſte ſi conſervano in queſta Regia Galleria Medicea; e poteva ancora aver nominato quel notabil frammento di una Tavola di bronzo aſſai lunga, mal però, e non convenevolmente collocata, e incroſtata nelle pareti a mano deſtra del Muſeo de' Sig. Marcheſi Riccardi; ed oltre a ciò notare, che anche le leggi Teſtamentarie riguardanti la ſepultura, ſi ſcrivevano dagli Antichi in bronzo; tanto più, che queſto ragguadevole avanzo dell' erudita Antichità, nel ſalire al quarto della Biblioteca Riccardiana, gli dà ogni giorno nell' occhio; ma può eſſere, che in tant' anni egli o non l' abbia oſſervato, o non ne abbia fatto caſo.

Prima di terminare, e mandarvi queſte mie, tali quali ſiano, oſſervazioni, non voglio tralaſciare di dirvi, che nè pur così alla peggio doveva dare in luce tal Tavola, queſto ſagaciſſimo Letterato; ma doveva nel rappreſentarla conformarſi onninamente alla giacitura della ſcrittura originale, ſe voleva anche con queſta diligenza dare uno ſpettacolo giocondiſſimo a i Lettera-

terati, e tanto più lo doveva fare, quanto che nella pag. 4. e 5. dove tutta intera la riferifce, vi era tutto il comodo, e il luogo di poterlo fare. Ha egli adunque unite infieme tutte l'ultime lettere di ciafcun cognome de' Decurioni; quando per moftrare la fedeltà della fua copia, doveva rapprefentarle disgiunte, come ftanno nell'originale, e come ha fatto il Grutero, ed altri Antiquarj in fomiglianti Infcrizioni: ficchè non doveva fare in altra guifa che in quefta:

APP. CLAVDIV S IVLIANV S

T. LORENIV S CELSV S

e così dal primo fino all'ultimo a ogni colonna.

Doveva dir qualche cofa ancora della formazione delle lettere, la quale è fempre uniforme; ma vi fono delle lettere figurate in tale maniera, che meritano qualche particolare offervazione. Nella colonna 2. tra i Decurioni *Duumviralici* fi nomina P. SERGIVS BASSAFVS. Mi arrivò nuovo quefto Cognome, e non fo fe vi fia altro efempio in molte migliaja d'Infcrizioni antiche date in luce; e fofpettai, che l'Incifore forfe fcordatofi di fare alla F la lineetta terza inferiore, avesfe per inavvertenza fatto un F invece di un E. e che più tofto doveffe fcrivere BASSAEVS. il qual cognome è cognito in altre Infcrizioni antiche, e mi ricordo d'averlo letto.

Tituba, o non efpone, che cofa fignifichino quelle note, o lettere fingolari, che fi leggono dopo PATRONI C.C. V. V. e fta in dubbio, fe vogliano fignificare *Clariffimi Viri*. Io non ne dubito punto, perche potrei qui enumerare molte Infcrizioni antiche, nelle quali i Patroni delle Repubbliche, de' Municipj, delle Città, de' Collegj, de' Corpi o di altre Adunanze, fi appellano *Clariffimi Viri*: fopra del qual titolo ha diffufamente ed eruditamente parlato Monfig. Fabbretti, ed altri Antiquarj. Ma quanto egli s' imbrogli, e quante cofe difficili fi proponga per ifpiegare quefte cifre, le potete da Voi vedere alla pag. 16.

Nell' ifteffa pagina 16. fi trova anche molto impicciato nell' interpretare quell' altra linea parimente nella prima colonna, in cui è fcritto: PATRONI E. E. Q. Q. R. R. e fcrive: Num *Equites Romani?* Equites Romani erant etiam in Coloniis, & Municipiis, ut videre eft apud *Norifium* in Cenota-

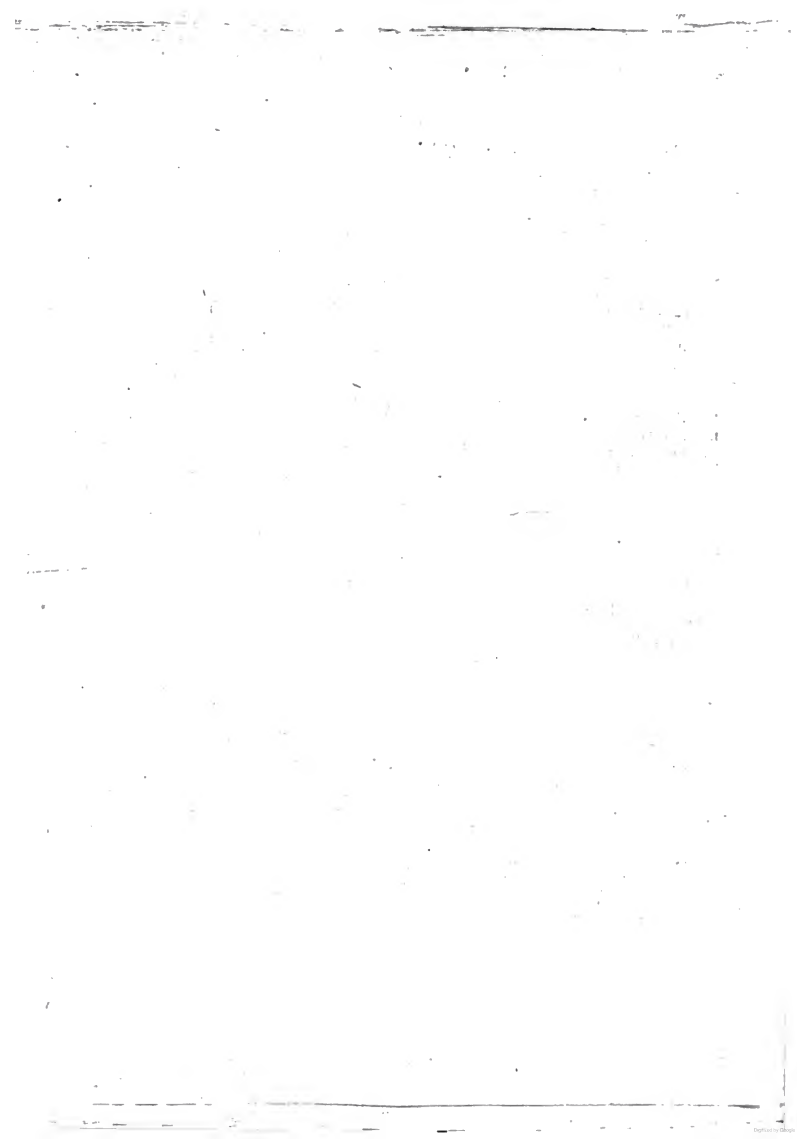
notaphia Pisana *Dissert. I. Cap. III.* Num *Electi Quinquennales Rationales ? Davus* sum , non *Oedipus*. Si poteva tentare di spiegarle , rimettendo la spiegazione ad altri più dotti . Rimettendomi , per congettura , direi , che si esamini , se vogliano significare : *Patroni edicto edito quaecunque recta rescripserunt* ovvero *responderunt* . Questa formula a dir vero non ricorre in altre antiche Inscrizioni . Questo per ora sia per non detto , altrove a suo tempo esaminerò queste lettere o note singolari più fondatamente , e maturamente .

Ha avvertito il Sig. Lami , che questa famosa Tavola ora Riccardiana , è celebrata dal Noris nell' Epistola sua Consolare ; ma non ha avvertito , che il Noris ne parla ancora in una sua Lettera Familiare diretta con altre al celebre Conte Francesco Birago Mezzabarba , la quale tra quelle poco tempo fa date in luce in Verona , viene al numero XXXI. da cui si impara tra l' altre cose , dove fu ritrovata , dove trasportata , e che ne' 18. di Gennajo dell' anno 1681. di essa s' intagliava attualmente in Venezia una copia fedelissima in Rame , che è quell' istessa , che è riferita in fine del Libro del Sig. Dott. Lami . Così adunque scrive il Noris , il quale in detto anno era in Venezia , e faceva stampare la sua insigne Opera sopra i Cenotafi Pisani . *E' stata portata quà in Venezia una Tavola di bronzo ritrovata a Canusia nel Regno di Napoli , e contiene i soli Nomi de i Patroni , e Quinquennalizj , con altri di quella Città . Ivi son segnati questi Consoli :*

L. MARIO MAXIMO II.
L. ROSSIO (*Leggasi* ROSCIO) AELIANO .

Questi furono Consoli nel principio dell' Imperio d' Alessandro Severo nell' anno 223. sicchè VS. Illustrissima potrà aggiustare tal Collegio Consolare . E poco appresso soggiugne : *Ora s' intaglia , e finita , gliene manderò una stampa* .

Se io avessi maggior tempo , vi potrei additare altri errori considerabili commessi da questo penetrantissimo Illustratore dell' erudite Antichità ; ma contentatevi di questi , riflettendo , che sebbene vi scrivo famigliarmente , per quanto so , e posso , non mi curo di aver la gloria di fare *Osservazioni estemporanee* . Addio , Amico Caro , seguitate a volermi bene , conservatemi la vostra grazia , e vivete felice .

Di Casa il dì 30. Settembre 1745.

LETTERA SECONDA

DI UN

ACCADEMICO FIORENTINO

SCRITTA A UN

ACCADEMICO ETRUSCO.

O già mi aſpettava queſto, che Voi, Cariſſimo Amico, non vi ſareſte contentato della paſſata mia Lettera ſcrittavi giorni ſono; ma col voſtro ſolito buon garbo, e grazioſa maniera tanto avereſte detto, e fatto, che mi avereſte obbligato a ſcrivervene un' altra ſull' iſteſſo propoſito. A confeſſarvela ſchietta, ſubito, che vel ebbi inviata, mi diſpiacque, e quaſi mi pentii di avervi ſcritto in fine di eſſa, che, ſe aveſſi maggior ozio e tempo, vi averei potuto additare molti e molti altri errori più conſiderabili commeſſi dal Sig. Lami nella ſpiegazione, che ci ha data della celebre Tavola Riccardiana. Ora adunque mi ſcrivete, che l' avete letta con gran piacere, e mi preſſate a ſcrivervene un' altra; e giugnete fino a dirmi, che ſe

 ſono

fono voftro vero amico, come mi pregio d'effere, non debbo tralafciare di farvi quefto favore, ed acconfentire alle voftre giufte domande, e le chiamate giufte, perche dalle critiche offervazioni Voi dite beniffimo, che fempre per far meglio fe ne ricava non piccol lume, e profitto.

Or dunque, non vi volendo difguftare, e perche ho caro, che fempre più vi avanziate in quefti importanti ftudj di varia erudizione, e perche bramo, che conofciate, che vi fono, e vi farò fempre buono, e leale amico, fon pronto a compiacervi. Per principiare, cominciamo a confiderare, come quefto Valentuomo citi, e riporti efattamente alcune Infcrizioni, le quali fanno a fuo propofito. Prima d'ogn' altra cofa confiderate quel *Marco Antonio Prifco* Duumviro Quinquennale, che è nominato in primo luogo nella feconda linea della Tavola Riccardiana. Quefti fi trova nominato tra i Quinquennalicii nel fefto luogo. Di coftui forfe furono o fratelli carnali, o cugini *M. Antonio Balbo*, e *M. Antonio Crifpino* nominati tra i Patroni. Riferito il nome del Duumviro Quinquennale M. ANTONIVS PRISCVS, offervate quel che fcrive, e con quanto giudizio, ed accuratezza. Piacemi di ripetervi l'ifteffe fue offervazioni, fcritte alla pag. 12. *Minime dubitandum videtur, eafdem faepe gentes, & familias, & quidem non quoad nomina tantum, ac quae Romae erant* (notate come fcrive bene eftemporaneamente) *in Coloniis, & Municipiis reperiri, quod pluribus exemplis in medium adductis evincere effet. En in hac noftra Tabula gentem* Antoniam, *& in ea illuftre praenomen* Marcum. *Hoc idem nomen* M. Antonius Prifcus *occurrit in Infcriptione Antiate apud Cl. Muratorium pag. MCXXXII.* Ed ecco, che la riporta, perche ha bifogno di tanto ripieno da fare un libro di 20. pagine.

MARCO ANTONIO PRISCO

ANTONIA M. F. TERTVLLA

MATER CALAMITOSA

VNO TEMPORE DVOBVS AMISSIS

FILIIS SVIS DAT

Idem

Idem autem hic esse, *qui* M. Antonius Priscus, *quo de agitur*, *non videatur*. Ridete di grazia, ma ridete da vero. Nell' istessa pag. 1132. il Dottissimo Sig. Muratori riporta due Inscrizioni, una esistente in Anzio, e l'altra in Roma, nella seguente maniera

Antii, apud Caelestinum Composanum
Ex P. Ulpio e Societate Jesu

MARCO ANNIO PRISCO

VIXIT. ANN. VIIII

MENSIBVS VIII

RVSTIA .PRISCA. MATER

FILIO. PIENTISSIMO. FEC

Romae, apud Franciscum Ficoronium

M. ANTONIVS M. F. RVFVS

ANTONIA. M. F. TERTVLLA

MATER CALAMITOSA

VNO TEMPORE DVOBVS AMISSIS

FILIIS SVIS DAT

Ecco quel che vuol dire far le note quasi estemporali, senza ben pensare, e meditare quello, che si scrive. Voi già vi siete accorto dell' enorme sbaglio, che ha commesso nel riportare quell' Inscrizione, che di sopra vi ho addotto. Di due differentissime Inscrizioni e poste in diversi luoghi ne ha fatta una sola, storpiando, e guastando il senso; sicche avendo copiato il primo verso di quella d'Anzio, che comincia

MARCO ANTONIO PRISCO

tra-

tralasciati i quattro versi suoi, che seguono, saltò al secondo verso di quella lapida esistente in Roma presso il Sig. Ficoroni Celebratissimo Antiquario, ANTONIA M. F. TERTVLLA, e accozzandole insieme, fece questo bellissimo pasticcio, che per di più nulla conclude al suo proposito. Poiche, se l'Inscrizione addotta dal Signor Lami si piglia nel suo vero stato, in cui trovasi nel Muratori, è affatto fuor di proposito la nota, ed osservazione che egli vi pone -- *Idem autem hic esse, qui* M. Antonius Priscus, *quo de agitur*, *non videatur*: pare che debba dire *videtur*; poiche quel *M. Antonio Prisco* nominato nell' Inscrizione, dicesi, che morì di nove anni, e mesi otto; ed il *M. Antonio Prisco* nominato nel Rame ha la dignità di Duumviro Quinquennale; la quale non può mai cadere in pensiero, che si adatti ad un ragazzo.

Se Voi aveste il Tesoro delle Inscrizioni antiche del Sig. Muratori, vi averei pregato a dispensarmi di accennarvene dell' altre malamente guaste, e strapazzate dal Sig. Dott. Lami, e vi averei detto, che da Voi le riscontraste; ma giacche non l'avete, vi additerò un'altra lapida antica, che egli trasporta tutta intera dal detto Tesoro nel suo Comentario alla pag. 7. ed è assai lunga; ed in questa pure commette 10. errori, e salta un verso intero.

	Legge	Deve essere
Verso 5	L E G	L E G.
10	M V C A T R A.	M V C A T R A

Dopo l'undecimo verso nel Muratori vi è questo duodecimo

ET. SEPT. MVCATRA. ET

Nel suo 12.° il Signor Lami mette ET, che nel Muratori non v'è, e non vi può essere. Sbaglia persino nel primo verso di questa stessa lapida; poiche in vece di scrivere IN H. D. D. cioè *In Honorem Domus Divinae*, che così si appellava la Famiglia de' Cesari regnanti, scrive IN H D. D. che non può significar questo. Nel verso 14. dopo la M non vi è il punto, ed egli lo pone. Nel 15.° ed ultimo nel Muratori sono i punti dopo tutte a quattro le voci, anche nell'ultima paro-

parola, ed egli ſcrive MAXIMO. ET AELIANO COS, e facendo in tutta queſt' Opera lampeggiare la ſua ſolita diligenza, e fedeltà nel riferire gli antichi monumenti; Soggiugne: Ad hanc Inſcriptionem laudatus Muratorius haec adnotat: *Albingius* &c., deve eſſere *Altingius*, *&c.*

Non mi prendo la briga di accennarvi quà e là varii errori di ſtampa, che ſon ſeguiti, e non ſon pochi. Non laſcerò di notarne alcuni ſeguiti nella ſola pag. 3. che è la prima di queſto ſuo lavoro; ſcrive Κειμέλιον per Κειμήλιον: *bujuſmodi antiqitatis*, per *bujuſmodi antiquitatis*; e certe graviſſime fraſi, che in queſta ſteſſa pagina fanno tutto il loro ſpicco: come: *In proprietatem tranſivit abenea Tabula*: e poi queſta: *ut nullum forte alind vetuſtum monumentum ab* Riccardiis *adquiſitum cum bac Tabula conferri queat, ſeu conſervationem, & integritatem; ſeu materiam non ita obviàm atque vulgarem.*

Nell' Inſcrizione, che riporta parimente dal Teſoro Muratoriano alla pag. 8. ſcrive, PRAEF e ci va dopo il punto, ſebbene ciò ſia contro certe regole dette da poco in quà *Plancane* dal ſuo Autore, che non ammette i punti dopo le parole in fine de' verſi; e dove ſcrive OB MER deve eſſervi il punto dopo OB. In quella lapida, che egli ci dà alla pag. 11. parimente tratta dal lodato Teſoro, deveſi leggere SACERDOTE e ſenza il punto, e il Sig. Lami legge, e traſcrive SACERDOTAE col dittongo, e col punto. Scrive parimente TI. CLAVDIO. SACERDOTAE. COS alla pag. *6.* dove riferiſce tutto ciò, che oſſervò il *Noris* ſu queſta ſteſſa Tavola, e ſopra i ſuoi Conſoli, di cui il teſto, toltane una riga e mezzo, empie tutta una pagina, e parte della 7. Intanto col riportare di tanto in tanto ſquarci sì grandi di oſſervazioni di varj Autori e Scrittori Claſſici, va bene innanzi, e forma preſto preſto un libro.

In quella da lui poſta in fondo alla pag. 13. laſcia il punto dopo COS. In vece di ſcrivere CN. ſcrive C. N. in vece di $\overline{\text{II}}$ VIR. col punto, ſcrive II VIR, e laſcia la linetta ſopra, e il punto; in vece di AVG. ſcrive AVG e ommette il punto, perche ſi veda, che gli ſi adatta quel d' Orazio:

Omne tulit punctum, qui miſcuit utile dulci.

In quell' Inſcrizione, che adduce alla pag. 14. in vece di SEX. MVNIVS. C. F. ſtorpiando il Caſato di queſto perſonag-

naggio, ſcrive SEX. MVINIVS. C. F. e in vece di II. VI-RI. Q. Q. ſcrive II VIRI Q Q. e in vece di A D ſenza punto, ſcrive A D. col punto.

Credo, che le altre Inſcrizioni tutte, che egli riporta, ſaranno copiate con egual diligenza; ma non avendo io avuto tempo di riſcontrarle, non ne parlo.

Non baſta il citare, e riferire l'Inſcrizioni antiche, biſogna eſaminarle ben bene, confrontarle, vedere chi è ſtato il primo a darle in luce, chi il ſecondo, chi il terzo, ed eſaminate tutte inſieme, conoſcere chi l'abbia date dagli errori più depurate, ed a tutti deve ſempre preferirſi, chi l'ha ricopiate dall' originale, e ſul luogo ſteſſo. Quello adunque, che mi par degno di oſſervazione, ſi è, che l'Inſcrizione, che il Sig. Lami riporta alla pag. 11. e principia

LARIBVS AVGVSTIS ET GENIS CAESARVM

ricavata dalla pag. CCCLV. del Teſoro Muratoriano, oltre all' eſſere differente da quella copia, che fu pubblicata da Monſig. Fabbretti (la qual cita, e di cui ſi vale il gran Noris nella ſua Epiſtola Conſolare) ed altra volta dal Sig. Muratori ſteſſo alla pag. CCCXV. è anche imperfetta; poiche in vece di TRIB. POT. IIII. DESI....... nel Fabbretti leggeſi TRIB. POT. IIII. COS. III. DESIG IIIIIIIIIIIII e nell' iſteſſa forma preſſo il Noris, così ſotto dice

MAGISTRI ANNI CVI IIIIIIIIIII

VETVSTATE &c. Dunque leggendoſi il Conſolato III. di Trajano, come anche richiede quel DESIG, che non conviene alla *Podeſtà Tribunizia*, ma al Conſolato, non vi avranno più luogo per l'iſteſſo anno i due Conſoli ſotto nominati; e ſarà perciò veriſimile la congettura del Sig. Muratori, che opina, che queſta Inſcrizione ſia doppia, vale a dire, che ſiano due accozzate inſieme, e che una ſia più antica dell'altra; o almeno l'equità richiedeva, che rigettandola, ſi notaſſe il fondamento, che egli aveva avuto di produrla. Ma con un poco di tempo ci chiariremo ſe queſto marmo ſia un ſolo, o due meſſi inſieme, avendo pregato un mio Amico, che in Roma nel Muſeo Capitolino dove eſiſte ora, la riſcontri, la ricopj, e me ne faccia una breve relazione.

Se queſte (il che non credo) pareſſero a taluno bagattelle, che diremo noi della confuſione, che introduce dove è

ſomma

ſomma chiarezza; delle difficoltà, che ſi propone, e non ſupera, o ſcioglie; delle tante oſſervazioni, che fa ſenza fondamento? Dopo di avere ſtabilito coll'autorità di tutti i Faſti, che cita alla pag. 8. che *C. Mario Maſſimo*, e *L. Roſcio Eliano* furono Conſoli Ordinarj dell'anno 223. dalla Naſcita di G. C. ſiccome ſi trovano inſieme eſpreſſi in queſto Rame, e nel marmo addotto dal Sig. Muratori, che egli, come di ſopra ſi è detto, ripete alla pag. 7. trovandoſi imbarazzato dalle difficoltà, che egli ſteſſo ſi propone, per fare più voluminoſa queſt' Opera, conchiude alla pag. 9. che *Q. Attio*, e *Mario Maſſimo* furono forſe Conſoli Suffetti dell'anno 223. *ſed fortaſſe* (ſcrive) Q. Attius *Collega* Marii Maximi *alius fuerit a* Q. Attio Sabino *Conſule ordinario*; & *tam* Q. *ille* Attius, *quam* Marius Maximus, *Conſules ambo ſubfecti fuerint anno CCXXIII.* Queſto è sbaglio manifeſto; poiche oltre all'autorità de' Faſti, che pongono Conſole ordinario *Mario Maſſimo*, ſe *Mario Maſſimo*, e *Q. Attio* furono Conſoli *Suffetti* del 223. biſognerebbe dimoſtrare quali veramente ſiano ſtati gli *Ordinarj* di quell'anno; il che è impoſſibile. Si oſſervi di più, che le Leggi fatte da Aleſſandro Severo nel 223. dalla Naſcita di Criſto, e citate dal Noris, e dal Sig. Oſſervatore alla pag. 6. tutte portano il nome di *Maſſimo II. ed Eliano*. Ora queſte furono fatte ne' giorni ſeguenti.

I.	14. Agoſto	VI	27. Giugno
II.	3. Febbrajo	VII.	10. Maggio
III.	18. Dicembre	VIII.	7. Febbrajo
IV.	7. Febbrajo	IX.	1. Maggio
V.	27. Dicembre	X.	25. Novembre

Dunque il Conſolato di *Maſſimo*, ed *Eliano* nel 223. fu di un' anno intero, e perciò tanto *Maſſimo*, che *Eliano* furono Conſoli *Ordinarj*, e non *Suffetti*, come curioſamente ſoſpetta il Sig. Lami; e per conſeguenza *Q. Attio* non potè eſſere Collega di *Mario Maſſimo* nel 223. Aggiungaſi, che *Mario Maſſimo*, Conſole fino dal dì 3. di Febbrajo, e perciò *Ordinario*, ſopravviſſe a quell'anno, e ſcriſſe la Vita di Severo, che cominciò a regnare nel 222. Anche *Eliano* ſopravviſſe, come ci moſtra l' Inſcrizione poſta nel 224, e riportata dal Sig. Lami alla pag. 12. Dunque non vi è fondamento alcuno per ficcarvi *Q. Attio* come Conſole *ſuffetto* ad *Eliano*.

Scrive alla pag. 9. che forse *Q. Attio*, Collega di *Mario Massimo*, il quale è nominato nel marmo riferito alla pag. 8. è diverso da *Q. Attio Sabino* Console Ordinario, che si trova ne' Fasti all' anno 216. E pure nel marmo non si chiama semplicemente *Q. Attio*, ma *Q. Attio Sabino*. Dunque non è diverso, ma l' istesso.

Riflettasi ancora, che il Consolato di *Mario Massimo* dell' anno 223. è infallibilmente il *secondo*, come si vede nelle Leggi del Codice Giustinianeo, e ne' Fasti; e perciò il Consolato *secondo* espresso nel Rame, e nel marmo alla pag. 7. appartiene all' anno 223. Dunque bisogna ammettere un' altro Consolato di *Mario Massimo* prima del 223. Il Sig. Lami dice alla pag. 8. in fine, che questo primo Consolato *probabilius*, *ac verisimilius* fu nel 207. Ma questo è impossibile, e contrario al marmo, che riferisce alla detta pag. 8. Perchè, se Mario Massimo fu Console *Suffetto*, o *Suffragatore* con *Q. Attio* Sabino nel 216., se fosse stato anche nel 207. il Consolato di lui dell' anno 223. sarebbe il *terzo*, non il *secondo*. Il sottilissimo Sig. Lami nota questa difficoltà per dimostrare, che il V. C. espresso nell' addotta lapida non significa *Vir Consularis*: e dice bene; ma non osserva, che anche leggendosi, come egli vuole, *Vir Clarissimus*, sempre resterebbero *tre* Consolati per *L. Mario Massimo*.

A me pare, che senza dubbio si debba leggere *Viro Clarissimo*, e non *Viro Consulari*; per questo ancora, perche nella linea seguente si chiama *Cos*: ed è inverisimile, che nel tempo stesso si chiami Mario Massimo *Consul*, e *Vir Consularis*, alludendosi all' istesso Consolato. Ma perche mi piace in tutto ciò, che scrivo rimettermi al giudizio de' più dotti, stimo ben fatto il ripeter quì le due mentovate Inscrizioni, tali quali son riferite dal Sig. Lami alla pag. 8. sebbene più mi sarebbe piaciuto il riferirle con un diligente riscontro fatto su' loro originali, con notare il luogo dove sono state trovate, ed è necessario, che questo si faccia.

1	2.
L. MARIO MAXI MO. V. C. PRAEF VRBI. COS Q. ATTIVS. Q. F SABINVS	IOVI. O. M. ET FIDEI. CAND. SACR PRO. SALVTE L. MARI. MAXIMI C. V. PRAEF VRB

OB

OB MER COS. SVFFRAGATOR
Q. ATTIVS COLL
F. C.

Dunque in questa ipotesi il *primo* Consolato, ma Suffetto di *L. Mario Massimo* fu nel 216. con *Q. Attio* Sabino, ed a questo appartiene il marmo quì riferito al num. 1.. il *secondo* del 223. ed a questo appartiene il Rame Riccardiano, le Leggi, ed il marmo addotto alla pag. 7.

Resta una sola difficoltà, osservata, ma non sciolta dal Signor Lami; come nel 216. possa *L. Mario Massimo* chiamarsi PRAEF. VRBI, *Prefetto di Roma*, se ebbe questa dignità da Macrino nel 218. come dice Dione, Tillemont, Noris &c. da esso citati alla pag. 9. Non ho ora il tempo, che ci bisogna per dilucidare questo punto, e per riscontrare gli Autori allegati, ma lo farò. Potrebb'essere, che Dione non lo dicesse chiaramente. Si può anche dare il caso, che fosse stato Prefetto anche prima, e poi rimesso da Macrino, che cominciò a regnare sul principio del 217. Bisogna anche vedere se il suddetto marmo fu per necessità posto nel 216. in tempo del Consolato. Perche, se potè esser posto anche dopo l'anno del Consolato, si concilierebbe la dignità del Consolato avuta nel 216. e quella di Prefetto di Roma avuta dopo il 218. Per supire queste difficoltà bisognerebbe (come io diceva) vedere dove fu posto il detto marmo, e se dice SVFFRAGATOR, senza il punto o SVFFRAGATOR. per esprimere SVFFRAGATORIS; al che fare ci vuole e tempo, e fatica. Ma osservate di grazia, Amico Caro, che il Sig. Lami alla pag. 8. ammette la sentenza del Noris, che *L. Mario Massimo* entrasse Prefetto nel 218. poi alla pag. 9. la rigetta: e per salvar tutto, dice, che fu Console Suffetto nel 223. il che si è dimostrato esser falso. Osservate a tal proposito quel che egli scrive alla detta pag. 9. parlando di *L. Mario Massimo* a cui è dato nell'addotto marmo il titolo di V. C. *Vir Clarissimus*. *Sed forte* V. C. Virum Clarissimum *denotat*, *quo titulo Praefectus Urbi donari potuit*, *prout ex aliis vetustis Epigrammatis colligi posse videtur*. Il titolo di *Vir Clarissimus* si doveva al Prefetto di Roma *ipso facto*, che entrava in tal carica, e dignità, e dalla medesima era inseparabile. Perche dunque scrivere per modo di dubitarne, *quo titulo donari potuit*, e poi *colligi posse videtur;*

 quan-

quando non è mai nominato il Prefetto negli antichi monumenti, che con questo titolo suo proprio?

Che egli commetta tanti errori in cose difficili, si può a buona equità scusare come poco pratico nella scienza Antiquaria, quantunque scriva alla pag. 3. dopo essersi congratulato e meritamente col Personaggio degnissimo d'ogni lode per avere acquistato sì nobile monumento, e con Firenze, che si può gloriare ora di possederlo: *Mihi autem maximo opere gaudeo, quod, ex tantorum Virorum magnificentia, in venerandae vetustatis penetralia latior usque aditus pateat*: ma, che egli sbagli, e sbagli non poco nelle Osservazioni più facili, questo per verità non è scusabile, e soffribile. Alla pag. 20. che è l'ultima di questa sua immortal fatica, vuol raccogliere per ordine d'Alfabeto, e schierare sotto gli occhi degli Eruditi tutte le varie Famiglie, che nominate sono nel Rame Riccardiano; ed in questa fatica ancora assai leggiera, dimostra la solita sua trascuratezza. Numera la Famiglia *Balba*, che pur nondimeno non si ritrova. Salta per lo contrario, e lascia di numerare la Famiglia *Lucrezia*, che si legge nella Col. I. al vers. 35. ed alla Col. IV. al vers. 3. la Famiglia *Saufeja*, che leggesi alla Col. III. al vers. 27. la Famiglia *Sempronia*, che pure ritrovasi alla Col. III. vers. 16. Finalmente altera, e guasta le due Famiglie *Aurilia*, e *Coelia*, delle quali la prima si enumera alla Col. I. verso ultimo, e la seconda alla Col. III. vers. 30. nè certamente si possono sì francamente confondere, come per avventura egli ha fatto colla Famiglia *Caelia*, ed *Aurelia*.

Aggiungasi finalmente, che egli ha storpiato ed espresso infelicemente i nomi di alcune Famiglie, i quali nondimeno si leggono ben distinti ed espressi in questa Tavola Riccardiana. Egli chiama *Astoria* quella che si chiama *Artoria*. In vece di *Gerellana*, legge *Garellana*: e benchè la Famiglia *Vipia* si legga sì lampante, e sì ben distinta dalla *Vibia*; ad ogni modo della *Vipia* non fa menzione alcuna, ed inserisce nella sua pulitissima lista la *Visia*, che mai si legge in tutta questa gran Tavola.

Usa l'istessa negligenza nell'esprimere il numero de' Decurioni nominati nella medesima. Alla pag. 16. dice, che sono 164, e a dire il vero, non sono che soli 163. poiche quel nome, che si vede raso o per isbaglio dell'Incisore, o per altra causa, come vi scrissi, non deve essere enumerato: anzi vedendosi nella Col. I. verso antepenultimo, e penultimo tra i *Patroni*

T. AE-

T. AELIVS RVFV S

T. AELIVS FLAVIANV S

e questi stessi due nomi ripetuti nella Col. II. fra i *Quinquennalicj*, vi è gran motivo di sospettare, che siano l'istesse persone così ripetute per esprimere, che ebbero la dignità di *Patroni*, ed insieme di *Quinquennalicii*; giacchè non vi si trova la distinzione di IVN *Junior*, la qual vedesi nondimeno usata negli altri luoghi. Così non pare potersi mettere in dubbio, che

M. ANTONIVS PRISCVS

L. ANNIVS SECVNDVS

i quali tengono l'ultimo luogo fra i *Quinquennalicii*, siano gli stessi appunto, che i *Duumviri Quinquennali*, i nomi de' quali con lettere maggiori son registrati sul principio, o titolo della Tavola. Dunque dovrebbesi scemare il numero de' Decurioni, o almeno questa ripetizione di nomi, qualunque ella siasi, meritava di essere considerata dal Sig. Lami, il che non ha fatto,

Vi ho adunque, Amico, fatto toccar con mano quanti errori abbia commessi questo Professore, che si è fatto appellare l'*Oracolo della Toscana*. Se egli in tal forma ha strapazzato l'antiche Inscrizioni, e i monumenti più illustri, che riguardano Atene, e la Grecia, lascio considerare a Voi, che giocondissimo spettacolo darà a i Letterati con quella sua fatica, che rammenta alla pag. 18. ed è a dir vero la massima, sopra la quale mi pare, che s'impegnasse parimente di farvi delle sue note estemporanee, o quasi estemporali. Il prolungare per tant' anni l' edizione, ci fa sperare gran cose.

Lepidissime sono le osservazioni, che ha fatto sopra le principali Famiglie nominate in queste Tavole, sopra la *Maria*, la *Roscia*, l' *Antonia*, l' *Annia*. Trova scritto in un marmo, che riferisce alla pag. 12.

IOVI

I O V I O. M.

CONSERVATORI POS

SESSIONVM. ROSCIOR

VM. PACVLIAELIANI. N. COS

e nell' illuſtrarlo propone queſte difficoltà, interrogando il ſuo benigno Lettore, ma non le ſcioglie, o ſchiariſce. *Num illud* N. COS *illum Conſulatum* (cioè di *L. Roſcio* Eliano) *reſpicit? Num. L.* Roſcius Aelianus *Conſul inter ſua nomina etiam* Paculum *habebat?* Nel parlare della Famiglia *Antonia*, vi moſtrai di ſopra, che ſtrafalcione faceſſe nel ſaltare da un Inſcrizione a un altra, e di due farne una ſola. Appreſſo ſi propone parimente varie difficoltà, come quella, ſe a i *Quinquennali* ſi deſſero in ſegno di onoranza, e per diritto della loro carica i faſci, ſiccome ſi davano a i Duumviri; e così ſcrive alla pag. 15. *Sed haec omnia recte proceſſerint; ſcrupulum tamen inicit* Apuleii *locus ſuperius productus, in quo Quinquennali Magiſtratui faſces tribuuntur, qui, ut vidimus, Duumvirum proprii erant, qui Conſules Romanos exhibebant quodammodo. Quare in hoc mihi haeret aqua, & non liquere pronunciandum eſt.* E chi può dubitare, che queſte coſe sì profondamente oſſervate ed illuſtrate non diano uno ſpettacolo giocondiſſimo a i Letterati? Nello ſpiegare queſte Magiſtrature, la miglior coſa, che egli faccia è il rimettere il ſuo Lettore a leggere il Pitiſco. Inſomma la vera e buona *Critica pedaria* quì lampeggia per tutto.

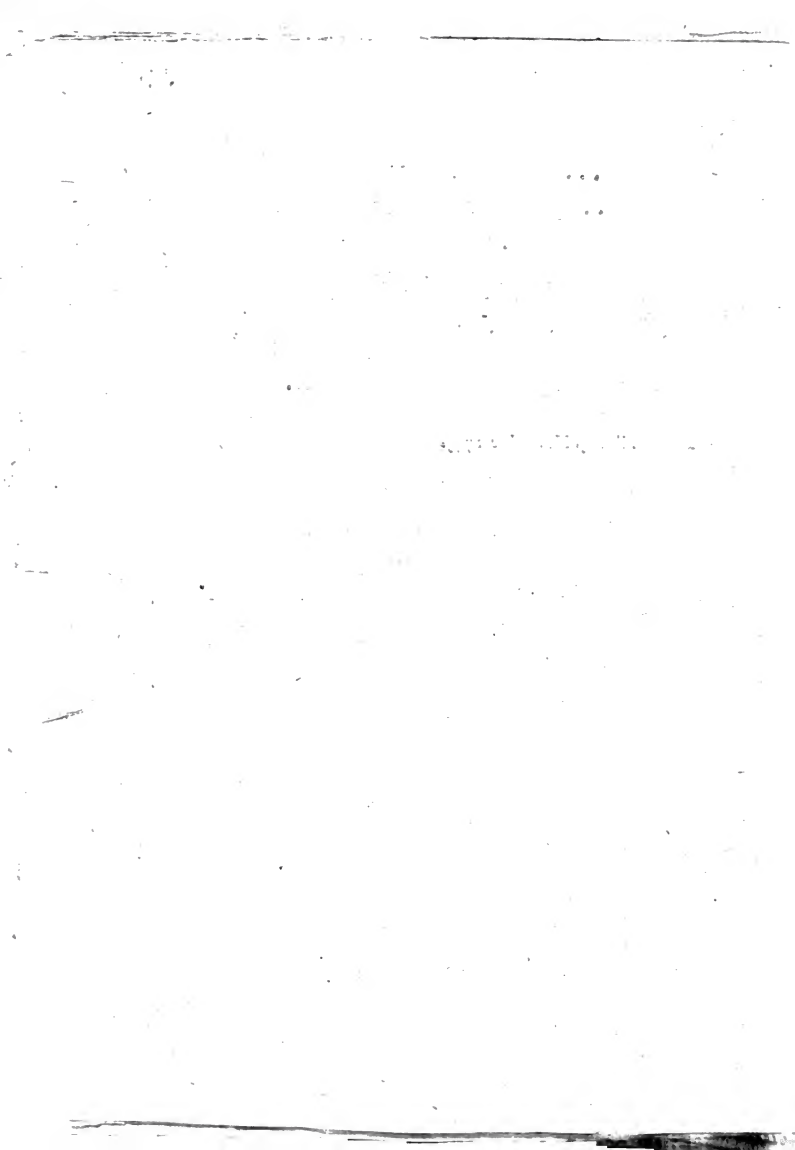
In fine parlando della Città di *Canoſa*, o *Canoſſa*, nella di cui Campagna fu trovata queſta gran Tavola adduce ciò che di eſſa ſcrive il Cellario; e per ringraziarlo di queſto favore poichè gli ha levata queſta fatica, dice alla pag. 20. *Cellarius* Canuſium *Coloniam a* M. Aurelio *Imperatore deductam fuiſſe ignoravit; & id extare* (forſe voleva dire *conſtare*) *videtur ex Inſcriptione apud* Muratorium *quae ita habet pag.* DCLIX. Riferirò le tre ultime linee ſolamente di eſſa.

::. ONIA AVRELIA

. . G. PIA CANUSIVM

D. D.

e si spiegano *Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium Decreto Decurionum*. Questa bellissima scoperta, ignorata dal Cellario, passerebbe, se non si sapesse, che le Colonie, da altri prima dedotte, non avessero preso poi in grazia degli Imperatori, da quali erano state graziate, beneficate, e privilegiate il nome, e i titoli de' medesimi, dai quali però non si possono dire dedotte, ma denominate. Amatemi, e vivete felice.

Di Villa il dì 4. Novembre 1745.

LETTERA TERZA

DI UN'

ACCADEMICO FIORENTINO

SCRITTA A UN'

ACCADEMICO ETRUSCO.

O aveva risoluto di far quì punto e frego, e non vi ragionar più sulla famosa Tavola Riccardiana; ma avendo più d'ogni altra cosa a cuore il darvi alcuni lumi, necessarj per Voi, e per chi vuol dare in luce monumenti antichi, e fare sopra di essi erudite osservazioni; non ho voluto tralasciare di scrivervi anche quest' altra Lettera. Due cose adunque importantissime deve fare chiunque desidera farsi un gran merito ed acquistar molto lustro nella Repubblica Letteraria con pubblicare, ed illustrare qualunque antico Monumento: il primo si è, *il citare esattamente gli Autori, e i luoghi dove essi trattano di quel che si adduce*: il secondo è, *il riscontrare;* e sebbene questo costa della fatica, e del tedio; con tutto ciò, il mancare in questi due capi di somma importanza, oltre alla vergogna, che reca il non far questo, massime in questo Secolo sì illuminato, e cul-

to,

to, che onninamente lo vuole, e giustamente lo pretende; si corre un gran rischio di cadere in errori gravi, che tal volta son degni non della compassione, ma delle risate; e non è scusabile chi lo fa a posta, ed avvertentemente; perchè sembra che abbia un gran gusto di farsi scorgere.

In questi due difetti, o più tosto errori è caduto il nostro Celebratissimo Interprete, per altro sì avveduto, e sì oculato, che vede i bruscoli negli occhi degli altri, e non conosce le travi, e i travicelli, e le traveggole, che ha ne' suoi. Se si dimenticasse in un luogo, o in due di usare questa avvertenza, si potrebbe compatire; e molto più, se più fiate commettesse questo in qualche sua Opera assai voluminosa; ma l'aver usato tanta trascuratezza in questa infilzatura di Osservazioni, per lo più prese da varj Autori, in un'Opera, che non oltrepassa le 20. pagine, in un lavoro, di cui tanto premeva la gloria, e l'onore; non mi pare (e mi rimetto) che si debba tollerare.

Di grazia non v'incresca un poco di tedio: vediamo, se ciò sia vero, e facciamoci dalla pag. *6.* da cui comincia questo bellissimo Comentario, o più tosto Osservazioni quasi estemporanee. Cita in essa ciò che scrisse il gran Noris intorno a questa insigne Tavola, e intorno a i Consoli nella medesima nominati, *L. Mario Massimo* (per la seconda volta Console) e *L. Roscio Eliano* suo Collega. Il testo riferito preso dal Noris, occupa di questa stampa 42. righe. Il Sig. Interprete scrive così: *Antequam etiam ad Tabulam hanc enarrandam adgredior, lubet hic describere, quae de ea laudatus* Henr. Norisius *in sua* Epistola Consulari *habet, & sunt quae sequuntur*. Quì non solamente non ha riferito l'edizione, di cui si è servito; ma non ha nè pur citato la pagina. Egli è verissimo, che potrebbe dirsi, che non vi era necessità di citare la pagina dell' Opera del Noris, quando si nominano gli anni di Roma *976.* e di Cristo 223. in cui quei due Personaggi furono Consoli; ma ad ogni modo, che costava il dire *pag.* 132. 133. *&* 134. *in sua Epistola Consulari*; e non sarebbe ancora tornato male, l'avere aggiunta l'edizione, *Bononiae* 1683. *in* 4. poiche Voi sapete, che l'istessa *Epistola Consolare* si trova ristampata nel Tomo XI. della grand' Opera del Grevio alla pag. 404. Nell' istesso testo, che egli riporta, poteva pure imparare dal Noris quanto sia attento nel citare fino i Capitoli di varj Scrittori della Storia Augusta. Il Noris nel testo addotto dal Sig. La-

mi

mi in questa stessa pag. *6.* cita *9* Leggi promulgate nel Consolato di *Massimo*, e di *Eliano*; ed ha fatto bene; ma non averebb' egli fatto anche benissimo il Sig. Lami, se avesse soggiunto, che Adriano Relando ne' suoi Fasti Consolari pag. 148. sotto questi stessi Consoli, ne enumera più di 60. e se avesse citato questo illustre Autore, ed avesse riscontrato ciò che scriveva con quel che aveva scritto, posteriormente al Noris, questo Ualentuomo ne' suoi Fasti Consolari? Giudico, che non vi sembri piccolo sproposito ancor questo, il non vedere per bene, e il non citare quegli Autori, che necessariamente vanno citati e addotti nella spiegazione di qualche monumento antico, e insigne.

Alla pag. *6.* già enunciata, riporta il testo del Noris, ed il principio dell' Inscrizione di questa Tavola Riccardiana da lui citata; ma il Noris nella seconda linea dice

L. ANNIVS. II. VIR lasciando SECVNDVS

E' vero, che il Noris sbaglia, o più tosto ha sbagliato lo Stampatore, e nella Tavola vi è: ma bisognava con tutto ciò portare il passo del Noris esattamente come stà, ed avvertire modestamente l' errore scorso.

Alla pag. 7. riferisce altre quattro righe, e poco più del testo del Noris. Soggiugne: Ex Norisio *bujus Tabulae, & Inscriptionis notitiam hausit vir doctissimus* Antonius Pagius, *ejusque meminit ad annum Aerae Vulgaris CCXXIII. his verbis*: Quì pure, perchè si nominano gli anni del Consolato di *Massimo*, e di *Eliano* non è necessario di citare la pagina dell' Opera; ma tornava molto bene il citare l' Opera stessa insigne del Pagi, cioè *in Critica Historico-Chronolog. in Annal. Eccles. Baronii;* ed ora molto più, che saggiamente è aggiunta alla famosa Edizione, che si fa in Lucca del BARONIO, con accuratezza, e splendidezza ben grande; e quivi si poteva citare il Pagi alla pag. 470. del Tomo II. Cita di poi Monsig. Fabbretti: e così scrive: Raphael *autem* Fabrettus pag. 598. & 599. ubi de AEDINIA *gente agit, non tantùm bujus Tabulae meminit hisce verbis*. E quì pure non era egli ben fatto, anzi utile, il citare in qual Opera scriva questo Monsig. Fabbretti? tanto più, che non son poche quelle Opere, che ha date in luce. Bisognava dire adunque: *Fabrettus Inscript. antiq. Cap. IX. pag. 598. & 599*; e se il Sig. Lami appena aperto il libro, non

 l' a

l'avesse subito serrato, ma l'avesse considerato in quelle citate pagine, averebbe veduto con quanta maggiore accuratezza aveva pubblicata questo Valentuomo la Tavola Riccardiana, in quella maniera, che di sopra vi ho accennata, praticata finora da tutti gli Antiquarj, e non come egli ha fatto alle pag. 4. e 5. di questo Libro, alla peggio; ed averebbe veduto, che in fine di essa Tavola, nè pure ha tralasciato quella nota così fatta ❦ come alla pag. 601. dove termina questa lunga Inscrizione.

Passa poi il nostro eruditissimo Osservatore in detta pag. 7. a parlare de' due mentovati Consoli, e osserva, che il pronome di *Lucio* fu molto in uso presso la Gente *Maria*; di poi adduce la testimonianza de' Marmi antichi, ne' quali si legge, che *L. Mario Massimo* fu Consolo, così scrivendo: *De eo, uti Consule, loquitur Inscriptio apud Clarissimum* Muratorium, *quae ita habet*. Di quanto soggiugne appresso, vi parlerò, a Dio piacendo, un altra volta. Per ora, notate il nome di un celebre Autore storpiato, e sfigurato *Albingius*, quando doveva scrivere *Altingius*, senza durar fatica, ricopiandolo dal Celebratissimo Sig. Muratori, che scrive come va scritto *Altingius*, e fa questo torto ad un Uomo insigne di questa sorta, di fare apparire, che scriva uno spropolito. Adunque il Sig. Muratori riferisce questa Inscrizione alla Classe V. alla pag. CCCLV. 2. da lui destinata per la serie de' Consoli, provata per via di antiche Lapidi; la qual fatica oltre all' altre cotanto gloriose, che ha fatte, lo rende vie più illustre, ed immortale. Notate di più, Amico Carissimo, e vedete quanto sia necessaria l'esattezza nello stampare, e non correre a furia; addita il Sig. Muratori il luogo dove esiste il marmo, e l' Autore, che l'ha riferito: 2. *Prope Cliviam. Ex Cupero V. Cl.* Ed oh quanto sarebbe tornato bene, che il Sig. Lami co' suoi occhi Lincei l'avesse riscontrata, col lume, che somministra il Sig. Muratori! Ma del riscontrare vi parlerò appresso.

Nella pag. 8. produce due altri marmi scritti; ne' quali si fa onorifica menzione di *L. Mario Massimo*, e gli ricava dal Tesoro Muratoriano: *Aliae Inscriptiones apud eumdem* Muratorium, e non cita nè il Tomo (ma questo non importa, o importa poco) nè la Classe, nè la pagina, nè il numero, al quale son riferite dette due Inscrizioni. La prima adunque del-

le

le riportate dal Sig. Lami è al num. 4. e la seconda al num. 5. della Classe V. pag. CCCLIV. Poteva anche additare il luogo dove furono trovate, e dove ora esistono; ma come m' immagino, ha detto tra se: *a me non tocca ; lo veda chi ha gusto di vederlo, io fo Osservazioni quasi estemporanee ;* nel che fare, non vi è chi mi possa dar pari. Adunque nota il Sign. Muratori alla prima delle prodotte: *Romae in Monte Coelio*: *Ex Ligorio:* e Voi ben vedete quanto importi il sapere, da qual fonte viene questa lapida; alla seconda: *Romae ex eodem*. Soggiugne il Sig. Dottore alla seconda sua Inscrizione, come per comento, perchè in essa è scritto COS. SVFFRAGATOR, quel che notò, e scrisse Jacopo Spon, e sono otto righe; e non cita in qual' Opera, ed a qual pagina. Quanto all' Opera, non si può dubitare, che Spon non dica ciò nelle sue *Miscellanee* dell' Erudita Antichità alla pag. 261.; ma bisognava additare la Sezione, e l' Articolo, il numero, e la pagina almeno; il che non fo io, perchè non mi trovo ora appresso di me questo Libro; e così farà sempre chi non si vuol meritare il titolo di *Erudito Ciarpone Imbrattafogli*.

Quanti e quanti Scerpelloni siano scritti in questa benedetta pagina, e nella seguente, ve gli ho un po' poco accennati in altra mia; ma ce ne restano ancor degli altri. Ma che direte, se io vi fo toccare con mano, e vi mostro ad evidenza, che questo nostro Chiarissimo Interprete, più famoso nel rispondere al Sibillone, sebbene con poco ordine, che nell' illustrare gli antichi monumenti, quando anche si prenda la cura di citare, cita male, e commette spropositi dell' ottanta? Che, vi par poco il far vedere, che uno ora è stato Consolo, ora non è stato? Vuole *L. Mario Massimo*, ora Console *Ordinario*, così alla pag. 8. come realmente fù nel 976. dalla fondazione di Roma, e nel 223. di Cristo; ora pretende, che fosse *Suffetto*: Forse Dante con spirito profetico intese di parlare del Sig. Lami, Oracolo della Toscana, allora che cantò (Purg. C. VII.)

> *Qual' è colui, che cosa innanzi se*
> *Subito vede, ond' ei si maraviglia,*
> *Che crede, e nò, dicendo ell' è, non è.*

Vedete di grazia, che errore babbusco egli abbia preso alla detta pag. 8. lin. 3. e 4. e se *Ser Buchera*, o *Fra Cipolla* glielo passerebbe, anzi se non se ne vergognerebbero fino

> *Meuccio con Bertuccio, e Mona Nina.*

Scri-

Scrive adunque in proposito di questi Consoli : *In Fastis autem Consularibus a Norisio post Epochas Syromacedonum editis ita legitur* : Maximo & Aeliano Mer. X. Scrivendo così questo sagacissimo Interprete, fa credere, (e facilmente così ha creduto) che quel *Mer.* X. appartenga al nome di quel Consolo, e che si esprima il suo X.º Consolato : altrimenti, a che proposito soggiugnervelo, e notarvelo? Ora si osservi il titolo posto avanti a questi Fasti dall'incomparabile Noris, alla pag. I. FASTI CONSULARES *cum Feriis ac aetate Lunae, Kalendis Januariis* etc. cioè, che a dirimpetto al nome de' Consoli in ciascun' anno è notato nelle Colonne il giorno della Settimana, ed il giorno della Luna, ne' quali entrò l' anno : Adunque scrivendo il Noris

Anni Vrbis 976	Anni Cycli 10	Maximo & Eliano Mer. X	A. C 223.

esprime chiaramente, che nell' anno V. C. 976. e di Cristo 223. e 10.º del Ciclo, in cui furono quei Consoli, l' anno entrò in *Mercoledì*, nel giorno X.º della Luna. Ecco adunque, che il Sig. Lami *omniscio*, così citando strambamente, fuori dell' uso, (da tenersi ad altro proposito) del *Mercoledì* mostra di aver fatto un nome Consolare, e del X.º, giorno della Luna, un numero di Consolato. Notisi di più che il Noris fedelissimo nel rappresentare questi insignissimi Fasti ricavati da un antichissimo Codice MS. della Biblioteca Cesarea, dice, e scrive *Eliano*, e non *Aeliano*, come corregge il Sign. Dottor Lami senza ragione.

Poco appresso in questa pag. 8. a proposito di quello che io vi diceva, che anche citando pecca, vedete, che così soggiugne : *Fasti Idatiani habent* : Maximo II. & Aeliano, *seu* Heliano ; ma il Relando cita così alla pag. 148. de' suoi Fasti Consolari :

Fast. Idat. Maximo II. & Aeliano.

Soggiugne parimente il Sig. Lami: *Bucherianus Catalogus* : Consulatu Maximi & Aeliani : ma il Relando dice così:

Bucher. fragm. *Maximo & Heliano*.

Sicchè in questa citazione commette due altri errori, e sono, che attribuisce al testo *Idaziano* la lezione del testo *Bucheriano*. Io son d'opinione che il Sig. Lami non abbia veduta la suddetta Opera del Relando ; poiche avendo voluto mostrare la sua vasta erudizione, col mettere in vista la varia maniera, colla

colla quale ſon nominati queſti due Conſoli in varj Faſti, ſe aveſſe poſatamente veduto, e conſiderato il Relando, non ne averebbe tralaſciate molte altre, riferite accuratamente dal mentovato Relando. Se non l' ha veduto, conſiderate Voi, che grave errore ſia queſto, e ſe l' averebbe commeſſo

. . . . *Meßer Mariano,*
Che diſtillava barbe di tartufi,
Per guarir del veder Civette, e Gufi.

Scrivo a Voi, Amico, queſte coſe, perchè avete in animo di dare in luce alcuni molto eruditi importanti monumenti antichi; affinchè prima di ſcrivere, e di ſtampare, vediate bene tutto ciò che va veduto, e non riſparmiate fatica o diligenza, e citiate ſempre gli Autori, e i luoghi, da' quali traete le voſtre erudite Oſſervazioni. Se Voi farete altrimenti, non uſando queſte neceſſarie avvertenze, credetemi, che il voſtro lavoro non piacerà, nè ſarà approvato da quelli, che profondamente ſanno; ma ſarà ſimile all' Opera del Dottor Buccio Bucci,

Zanzaverata di peducci fritti,
E belletti in brodetto ſenz' agreſto.

Degli altri errori ne' quali cade il noſtro Autore nella pag. 8. vi ho parlato in altra mia; paſſiamo ora alla pag. 9. dove in primo luogo riporta tre linee di un' Inſcrizione preſſo il Grutero p. CIII. 6. e commette, laſciando i punti dove vanno, tre, o quattro errori, come vi fo ora conoſcere:

Grut.		Lami	
	V. IDVS. IVNIAS		V. IDVS IVNIAS
	APRO. ET. MAX.		APRO ET MAX
	CoSS		COSS

Egli è un bel piacere il vedere quante difficoltà ſi propone, e non ſcioglie, titubando, e mettendo in forſe, ſe al Prefetto di Roma ſi conveniſſe il titolo di V. C. *Vir Clariſſimus*, o ſe più toſto V. C. voglia in quelle addotte lapidi alla pag. 8. ſignificare più toſto *Vir Conſularis*. Ma egli è noto fino a i principianti nello ſtudio Antiquario, che il Prefetto di Roma ſi onorava col titolo di *Vir Clariſſimus*, come, ſe non ſbaglio, mi pare di avervi avvertito in altra Lettera, e lo potete vedere tutto diſteſo talvolta in alcuni monumenti antichi, e talvolta così V. C. e per ora vi baſti la ſeguente Inſcrizione, riferita nel Teſoro Gruteriano p. XXXVIII. 6. e da Felice Con-

telori

telori nella ſua Opera *de Praefecto Urbis*, edita di nuovo nel Sallengre Tom. I. p. 535.

APOLLINI. SANCTO
MEMMIVS. VITRASIVS
ORFITVS † V † C
BIS. PRAEF † VRBI
AEDEM . PROVIDIT
CVRANTE . FL. CLAVDIO
EVANGELO . V. C. COMITE

Fu queſti Prefetto di Roma dopo il terzo anno di Antonino Pio. Anzi Voi vedete, che queſto titolo V. C. fu dato anche ad altri Perſonaggi per nobiltà, e cariche ragguardevoliſſime, come a Tito Pomponio Baſſo, che fiorì nell' imperio di Nerva Trajano (vedete il Grutero p. CCCCLVI. 1.) e a Settimio Acindino nell' imperio di Trajano (Grut. p. CCXLVI. 3.) Del titolo, detto *Clariſſimato*, potete vedere l' Alciato Cap. IV. Lib. Diſpunct. 3. E ben ſta, e ben ſi conviene a tutti quei Perſonaggi nominati in queſta Tavola alla Col. 1. ſotto il titolo PATRONI C.C. V.V. l' appellazione di *Clariſſimi Viri*; perche Patroni erano della Colonia o Municipio Canuſino, de' quali parlerò appreſſo.

Riferiſce di poi il noſtro Scrittore accuratiſſimo alla pag.9. ciò che di *Mario Maſſimo* (uno de' primi Scrittori Latini della Storia Auguſta) dice Iſacco Caſaubono, e non addita nè la pagina, nè il numero, e di poi cita bene Gio: Gherardo, che parla del medeſimo Mario (*Lib. II. de Hiſtoricis Latinis Cap. III.*) ed il teſto de' medeſimi occupa circa 43. righe. Alla ſuddetta pag. 9. verſo 22. e 23. ſi riſolve a credere, che *Mario Maſſimo* fu Conſolo ſuffetto del 223. *At, ut vidimus, horum numeri conſtare non videntur, ſi*, Attio Sabino *Conſule, jam Praefectura Urbis ille fuit decoratus, hoc eſt anno* CCXVI. *Sed fortaſſe* Q. Attius *Collega* Marii Maximi *alius fuerit a* Q. Attio Sabino *Conſule ordinario; & tam* Q. *ille* Attius, *quam* Marius Maximus, *Conſules ambo ſubfecti fuerint anno* CCXXIII. Che paſticcio mirabile, che confuſione orribile! A vederla ben bene gli è nata queſta da due Inſcrizioni, cavate da i MSS. di Pirro

Pirro Ligorio, che non sono da altri riportate, e non si sa in che luogo si siano, e se veramente esistano; e di più ancora se in esse vi sia scritto in quella maniera. Io non voglio star quì a ripetere il giudizio dato da i primi lumi dell' Antiquaria, da Ezechiello Spanemio, da Antonio Agostini, dal Noris, dal Fabretti. Il sospetto ci è, che se non è in tutti, in alcuni monumenti, che ha riferiti in XL. Volumi, che si conservano nella Biblioteca del Re di Sardigna, è creduto fallace il Ligorio. Sopra di che vedete quanto scrive il Sig. Muratori nella Prefazione del suo Tesoro di Inscrizioni antiche, e poi *ex professo* alla Classe I. n. 3. p. I. e II. Io per me dopo aver fatto un esame di quei due marmi, e mostrato, che con qualche errore sono descritti, senza paura di errare, averei conchiuso, che, se la celebre Tavola Riccardiana, i Marmi, i Fasti, e tanti rinomati e critici Scrittori ci danno, e ci asseriscono *L. Mario Massimo* Console *Ordinario*; non bisogna arzigogolar tanto, e imbrogliare il capo di tutti con volerlo credere, e far credere per *suffetto* nell' anno mentovato di Cristo CCXXIII. molto più, che secondo la regola del Relando nella sua Prefazione a i Fasti Consolari -- *Soli Consules Ordinarii Legibus subscripti sunt*; trovandosi *Mario Massimo* sottoscritto a più di 60. Leggi, citate, come di sopra ho detto, dal Relando all' anno 223. alcune delle quali cita anche il Noris, e colle stesse parole del medesimo le ripete il Sig. Lami; bisogna concludere che infallibilmente è *Ordinario*. Ma perchè ci restano altre cose, ed Autori da esaminare, mi riserbo a scrivervi altra volta su tal proposito. Nella spiegazione di questa Tavola il più bello, ed erudito, che si trovi del Sig. Lami, consiste nell' illustrare questi Consoli; l' altre cose osservate non trapassano a dir vero la mediocrità; ma nel più facile, avendo voluto ricercare il più difficile, perche come è manifesto in tutte le cose egli ama la novità, e vanta un giudizio inappellabile, quivi ha dato miserabilmente il tuffo; e forse era meglio senza perder tanto di tempo, e lambiccarsi il cervello, che ci avesse dato un mondo di erudizioni sopra la *Lana Canusina*, e suo colore, e pregio, giacchè la Tavola fu trovata nell' *Agro Canusino*; e perche tal lana fu tanto famosa, e tenuta in pregio dagli Antichi per testimonianza di Plinio, *Stor. Nat. Lib. VIII. Cap.* 48. e che avesse trattato ancora *de Canusinatis Mulionibus*, adoprati da Nerone, come scrive Suetonio nella Vita di lui c. 30.

Di più porta il Relando alla pag. 149. de' suoi Fasti Consolari la seguente Inscrizione, presa dal Grutero p. MV. 2. sfuggita alla mente e agli occhi del nostro Argo Toscano:

MAXIMO. ET

AELIANO. COS

IDIBVS IANV

ARIS

Poiche, se la vedeva (il che doveva fare) doveva tirare questa legittima conclusione, se dunque *L. Mario Massimo* era Console a 13. di Gennajo del 223. dunque non poteva essere *Suffetto*. Può citare dalla sua, caduto nell' istesso errore, e come suo compagno, l' Almelovenio ne' suoi Fasti pag. 163. che s' immagina *L. Mario Massimo*, e *L. Roscio Eliano* come *Suffetti* del 223. ma doveva forse seguire questo sproposito il Sig. Lami, che si da vanto di essere più d' ogni altro amante della Verità? Lo riferisce il Relando; e perche è questo un errore patentissimo, non ne fa gran scalpore.

Dopo di aver parlato della Gente *Roscia*, di cui fu il Consolo Compagno di *Massimo*, trovando occasione di ammassare anche sopra di questo delle erudizioni assai galanti, dice, che si legge nominato Console nelle antiche Lapidi, ed alla pag. 11. in primo luogo ne riporta una ricavata dal Sig. Muratori pag. CCCLV. e nota, che riporta quest' istessa *paullo aliter* alla pag. CCCXV. con qual onore di questo Valentuomo ciò faccia il nostro Interprete, lo vedete da Voi. Il più curioso si è, che avvertendo in detta pag. 11. che questo marmo era prima presso Monsig. Fabretti, che lo diede in luce nel suo Sintamma della Colonna di Trajano Cap. IX. (tralascia la pag. 273. necessaria a sapersi per non far perder tempo a chi abbia gusto di vederla, e riscontrarla nel libro) che poi passò nel Museo del Sig. Cardinale Alessandro Albani, e da questo poi nel Museo Capitolino; come ogni buon Critico averebbe fatto; onde per star più sicuro non lo doveva cavare dalle copie di copie, ma dal Fabretti, che lo pubblicò con somma esattezza, coll' istesso ordine delle linee, e grandezza, e piccolezza delle lettere, come può vedersi nel citato luogo; e così non averebbe inutilmente ripetuto questa Inscrizione, come ha fatto, sì intrigata, e confusa, e totalmente dis-

discordante dal suo originale; e così oltre a molti sbagli, che ha commessi, non averebbe tralasciato CoS nella 5. linea, ed averebbe fatte meglio, e non così infelicemente le sue Osservazioni. In lettere maggiori si leggono adunque così scritti i Consoli nella 5. e 6. linea ne' capi versi.

L. ROSCIO. AELIANO CoS

TI. CLAVDIO. SACERDOTAE

e doveva ancora avvertire lo sbaglio dell'incisore, che scrisse SACERDOTAE in vece di SACERDOTE, come costantemente si trova scritto in altri marmi. Io ho pregato un mio dotto Amico in Roma, che me la riscontri, ed in altra vi saprò dire quel che ne ho ricavato. Se citava questo marmo, stato già architrave di qualche Tempio, e lo pubblicava secondo il modello di Monsig. Fabretti, averebbe veduto, che è tutto d'un pezzo, sebbene è mozzo nella cantonata sinistra; e che i Consoli in esso nominati sono *Suffetti*, e non *Ordinarj*, della qual dignità godevano essi verso la fine dell'anno dalla Fondaz. di Roma 852. dell'Era Crist. 100. come dottamente osserva il Sig. Muratori. Sicchè a concluderla, bastava il citar questo marmo, e festa; e non ci perdere inutilmente tanto tempo; mentre da questo Consolo citato nel marmo a quello citato nella Tavola Riccardiana ci corrono 123. anni; onde il nostro avvedutissimo Osservatore finalmente conclude, quasi pentitosi di sì lunga filastrocca, fatta con poco o niun frutto: *Itaque hinc colligendum esse videtur, hanc Inscriptionem nihil ad nostrum* L. Roscium Aelianum *attinere*.

Riproduce dal Noris nell' *Epistola* sua *Consolare* (e quì pure tralascia di accennare le pagine, che sono la 135. e la 136.) un' Inscrizione per mostrare, che nelle antiche lapidi si trovano molti nominati *Lucii Roscii Aemiliani*, e nella prodotta, perchè unito all' AELIANI si legge avanti PACVLI, cioè PACVLI AELIANI. N. COS. scrive questa bellissima osservazione: *Haec inscriptio posita est anno CCXXIV. anno scilicet primo a Consulatu* L. Roscii Aeliani. *Num illud* N. COS. *illum Consulatum respicit? Num* L. Roscius Aelianus *Consul inter sua nomina etiam Paculum habebat?* Secondo il raziocinio del Sig. Lami, le interrogazioni fatte per modo di dubitare, rilevano, e provano molte cose. Il fatto è questo, che questa

Iscrizione non è riportata dal Noris con altro fine, che per additare i Consoli, ed emendare i Fasti; poiche in fine di essa base così sono notati:

D. IIII. NON. MART

IVLIANO. II. ET. CRISP....

COS

poichè *Giuliano* per la seconda volta, e *Crispino* furono Consoli nell'anno seguente dopo *Massimo*, *ed Eliano*, cioè nell'anno di Roma 977. e di Cristo 224; onde pare, che l'abbia messa il nostro Toscano Varrone, o più tosto Catone Censorio, più per ripieno di quest'Opera, e per suo abbellimento, che per altra cosa molto importante. Può essere che quel N. COS. indichi i nominati essere *Nipoti* di Eliano *Console*. Degli errori palpabili, che seguono dopo in questa stessa pagina, vi ho parlato in altra mia, che potete rileggere per ridere. Seguita ad illustrare anche i Duumviri *M. Antonio Prisco*, e *L. Annio Secondo* col contesto di altre lapidi, che hanno simili nomi; ma, come apparisce, sono di diversi personaggi, e già abitanti in diversi luoghi. S'impari dal Sig. Lami a fare, come van fatte, le Osservazioni sopra gli antichi momumenti scritti. In altra Opera ci mostrerà come si spieghi l'Antichità figurata, e sempre bene, e felicemente, ed eruditamente al suo solito.

Nella pag. 13. colla buona scorta del Pitisco alla voce DVVMVIRI, dopo aver parlato eruditamente di questo Magistrato, il principale, e il più autorevole in tutte le Colonie, e Municipi; poiche erano i Duumviri reputati come i Consoli in Roma; verso la fine ci da notizia, che: *Istorum Duumvirorum distinctio apertissima est in lapide* C. Aedii, *qui ita habet*: II. VIR II. VIR. QVINQ. *Sicuti a IIII. Viris Juri dicundo*, *IIII. Viri Quinquennales diversi erant. Ecce antiquam Inscriptionem* C. Veridieni III. VIR. IVR. DIC. IIII. VIR. QVINQ. *ut alias omittam*. Ma queste due lapidi, che adduce il Sig. Lami per prova delle sue bellissime riflessioni, se egli non ci addita il libro donde le ricava, dove le cercheremo noi? Nel Grutero, nel Muratori? io non l'ho trovate. Cercatele Voi.

Nella

Nella ſeguente pag. 14. ancora, porta marmi ſcritti, che fanno memoria de' *Duumviri Quinquennali*; di poi co' lumi preſi dal Pitiſco, e dal Chimentelli va innanzi felicemente, ed in queſta, ed in un terzo della ſeguente pagina, tratta de' varj *Quinquennali*, e ſi propone un dubbio, e non lo ſcioglie, ſe i Quinquennali aveſſero l'onore de' faſci, come egli raccoglie da un paſſo di Apulejo, *Lib. X. Metam.* addotto nella pag. 14. e ci laſcia con queſta notizia aſſai bizzarra, e pellegrina: *Ita in Coloniis, & Municipiis*, Quinquennalitatis *honor ſummus, & praecipuus haberi potuit, ut lubentius gereretur, quam ſimplex* Duumviratus; quando di ſopra ha moſtrato, come in realtà era, che il *Duumvirato*: *erat princeps Coloniarum, & Municipiorum Magiſtratus*. Ora ſapete Voi quel che vi ho da dire; che ſono ſtanco, e non ne poſſo più. Giacchè mi avete meſſo in queſt' impegno, quanto prima vi ſcriverò un' altra Lettera con altre Critiche Oſſervazioni. Vivete felice, e ſeguitate a volermi bene.

Dal mio Studio 15. Novembre 1745.

LETTERA QUARTA

DI UN'

ACCADEMICO FIORENTINO

SCRITTA A UN'

ACCADEMICO ETRUSCO.

ON vedo l' ora di uſcire una volta dí queſto imbarazzo, nel quale mi avete meſſo, per farmi ſcontare quei pochi di giorni di Villeggiatura, che ho preſo queſt' anno. In fatti appena ſpeditavi la terza mia Lettera, fui ſubito ſpinto dal genio, che ho di compiacervi, a ſcrivervi anche queſta quarta. In queſta pure torno a moſtrarvi con prove incontraſtabili, e di fatto, che il Critichiſſimo Sig. Lami non cita mai; e ſe qualche volta cita, commette errori e sbagli enormi, ed intollerabili. Adunque ripigliando queſto piacevoliſſimo lavoro, e ſeguitando

do a leggere quel che egli ha ſcritto nella pag. 15. delle ſue quaſi Eſtemporanee Oſſervazioni ſulla pregevoliſſima Tavola Riccardiana, tralaſcio, l'aver' egli in queſta conſiderati i gran marmi Piſani, chiamati dal Noris, *Cenotafj*, come bronzi ſcritti; e che di tali veri bronzi ſcritti noi ſiamo così ricchi, e beati, che ne abbiamo in eſſere ſecento, anzi infiniti: *ſexcenta vetera monumenta, quae adhuc ſuperſunt:* e poco dopo alla pag. 16. ſul principio: *noſtra denique haec Tabula, ut infinitas alias ſilentio praeteream*. Può eſſere, che abbia inteſo qui di parlare con figure Rettoriche; ma, che ci hanno queſte che fare nell' illuſtrare monumenti antichi, mentre biſogna ſempre diſcorrere colla Verità, e non con figure? Mentre io conſiderava queſte non più udite dottiſſime riflesſioni, non ſo come, eſſendo tornato indietro alla pag. 3. ed avendo oſſervato, che ſcrive, che queſta ſteſſa Tavola Riccardiana fu pubblicata prima dal Poſſeſſore, inciſa in rame, e di poi colle lettere uſuali degli Stampatori dal celebre Jacopo Spon nelle Miſcellanee, e dal Fabbretti *in ſua veterum Inſcriptionum Sylloge*, (titolo nuovo di queſt' Opera, il che non mi era noto) e quivi pure non avendo fatto grazia di citare a che pagina delle loro Opere la pubblicarono queſti Valentuomini, ebbi guſto di rileggere i pregi, che attribuiſce a queſta famoſa Tavola Riccardiana, che ſon queſti: *conſervationem, & integritatem; ſeu MATERIAM NON ITA OBVIAM, ATQVE VVLGAREM; ſeu magnitudinem Tabulae prope ſingularem conſideremus*: le quali ſpiritoſe e belle conſiderazioni combinano a maraviglia con l'altre, che ci ha fatte note; che di tali Tavole ſcritte ſono a noi pervenute ſecento, anzi infinite. Ma il bello non ſtà qui. Mi è venuto, non ſo come, poſto l'occhio al motto ſacro, che gli è piaciuto porre nella pagina 2. dietro al fronteſpizio, che dice così: Σοφίαν πάντων ἀρχαίων ἐκζητήσει: a cui pone ſotto la Verſione Latina: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret Sapiens. Eccleſ. cap. XXXIX.* Queſto motto ſacro preſo dal Divino Volume, come ci torni bene, lo vedete da Voi, e ſento, che mi riſpondete, quanto la Luna co' granchi. So, che averete oſſervato, che ΣΟΦΟΣ *Sapiens* manca nella Verſione de' LXX Interpreti, e viene al verſetto ſecondo, queſto che nella Vulgata è il primo. Oltre di che, ha laſciato di accennare *ver. 1.* Non ſto a dir altro; ſolo vi rammento di ammirare la felicità di queſto Letterato nell'adattare sì bei motti e sì proprj a i ſuoi Libri, come Voi già ammiraſte quello poſto dietro al fronteſpizio

zio del Libro singolare *de Eruditione Apostolorum*, dove ponendo quel versetto preso dal Profeta Isaja, Cap. XXIX. 14: *Peribit enim Sapientia a Sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur*; pose sopra di questo, come sta nella Poliglotta, il testo Ebraico, che ha diverso significato, come potrete riscontrare; ed è questo: *Ideo, ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi, & stupendo;* e lo confuse, e sbagliò orribilmente; e fece conoscere diversamente esser la cosa, quando voleva mostrarsi perito della Lingua Santa. Così gastiga Iddio quelli, che sprezzano gli altri, e presumono di esser soli a sapere, e tal volta non sanno; onde vedete, che a Lui si potrebbe in certo modo adattare: *Peribit sapientia*.

Parlando de' Decurioni, ammassa molte erudizioni, che io ora non voglio esaminare; dico bene, che a quelle più rilevanti, averei dato il mallevadore, con citare qualche antico o moderno Autore Classico. Ma mostra di aver preso tutto dal Pitisco, dicendo: *Illorum honores, onera erant, de quibus* Pitiscus *in* Decurio, *sicut in eo, quod de aliis generibus Decurionum scribit*.

Nella pag. 16. mostra di aver contato bene quanti Decurioni siano incisi in questa Tavola, e scrive: *Haec Decurionum nomina in nostra Tabula incisa CLXIV sunt*. Sarebbero veramente 164. se si dovesse comprendere il Decurione, e Patrono, che seguiva nella Tavola alla Col. I. dopo C. BRVTIVS CRISPINVS; ma essendo stato anticamente raso, e cancellato, e non riconosciuto degno di quest' onore da i Duumviri Canusini, non va contato, e restano non 164, ma 163. Adunque ha sbagliato nel contargli, che vale a dire in una cosa facile, facilissima. Scrivendo poi dubitativamente de' Patroni: *Primi ocurrunt Patroni, qui forte causam publicam agebant, & erant veluti Reipublicae Defensores*: con quel *forte* e *veluti*, mostra di non sapere fondatamente in che cosa consistesse l'esser *Patrono*; di che ne son pieni i libri, e ce lo dicono chiaramente le Tavole, o Decreti dati in luce dagli Antiquarj, che contengono l'elezione onorifica di questi Patroni delle Repubbliche, de' Municipi o Colonie. Poteva quì il Sig. Lami farsi un onore grandissimo con ricavare da questi monumenti, che sono nel numero de' più eruditi, e insigni, secento osservazioni eruditissime; poiche tutti esprimono o benefizj grandissimi ricevuti da' Patroni, e la difesa, e le sedizioni da loro seda-

 te,

te, e la liberazione da' gravi pericoli, e la conservazione degli onori, e privilegj de' popoli, e le spese da essi fatte negli edifizj pubblici, e nel dare le feste, e i giuochi, e le distribuzioni di danaro, di pane, di vino, e d' altro: di fontane o fatte di nuovo, o restaurate, acquedotti fabbricati di nuovo, o rifatti, terme, templi abbelliti, o fatti di pianta, con cento e cento altre prerogative, e meriti de' Patroni espressi ne' bronzi, e ne' marmi per onorevolezza eterna de' Patroni, a i quali solevano anche erigere una Statua. Veramente di tali onoranze erano degni questi Patroni della Repubblica Canusina, i nomi de' quali sono scritti, e sono di numero 30; e 31 sarebbero stati, se il nome di uno non fosse stato fatto radere da' Duumviri Quinquennali per qualche giusto motivo. Il Sig. Lami non ci ha fatta nota la causa perche fosse scritta questa Tavola. Per conghiettura, crederei che essendo allora Consoli *Lucio Mario Massimo*, e *Lucio Roscio Eliano*, inverso i Cittadini Canusini, per i loro meriti molto grati ed illustri, stimarono bene i Duumviri Quinquennali, per maggior gloria della loro Repubblica, di fare questa Descrizione, per acquistarsi il loro amore, e patrocinio. Nè vi nego, che altra non potesse essere la causa di fare incidere in sì magnifica, e sontuosa Tavola i nomi de' Decurioni; potè anch' essere in occasione di dedicare qualche Statua, o altro insigne monumento in onore di Alessandro Severo Imperadore, o pure un Tempio in onore di qualche Deità, o rifarlo, o ampliarlo, essendoci altri esempli, come quello molto cospiscuo, che potete da Voi vedere presso il Grutero p. CXXVII. Ma per tornare al nostro proposito, scrive il Noris alla pag. 136. della sua Epistola Consolare, dove riferisce IVLIANO. II. ET CRISP*ino* COS. *neutrius familias compertas habeo*; se così pare a i dotti, crederei di aver io ritrovate le famiglie di questi due Consoli, i quali succederono subito a *Massimo*, e ad *Eliano* nell' anno di Roma 977. di Cristo 224. e che questi si possano ricavare da questa Tavola insigne. Che *Giuliano* è APP. CLAVDIVS IVLIANVS, nominato il primo nella nota de' Patroni Canusini, e potrebbe anch' essere il nominato in terzo luogo M. ADINIVS IVLIANVS; il *Crispino* poi forse è C. BRVTTIVS CRISPINVS, nominato nel decimo terzo luogo, o M. ANTONIVS CRISPINVS nominato nella lin. 21. il che non affermo, nè do per sicuro, ma propongo per mera conghiettura. Considero, che questi Patroni son tutti Signori grandi, e di Famiglie Consolari,

lari, trovandosi della Famiglia *Bruttia* Console *C. Bruttio Presente* insieme con *Aulo Giunio Rufino* nel 905. di Roma, e 153. di Cristo. Trovo col favore delle antiche Lapidi rammentato *Lucio Didio Marino*, scritto in questa Tavola al num. 4. tra i Patroni, che sostenne molti impieghi per il suo Cesare in varie Provincie, come potete vedere nel Grutero p. CCCCII. 4. Vi lascio gli altri, perche anche Voi cerchiate, e facciate qualche studio sopra questa Tavola, la quale doveva essere spiegata con maggior flemma, e non con osservazioni quasi estemporanee. Per tornare adunque a quello, che da primo io intendeva di dire, il Sig. Lami male a proposito dice in forse, che l'essere Patrono, consisteva *forte causam publicam agere*, quasi che i Patroni agitassero, e difendessero le cause de' clienti, come fanno gli Avvocati; ma sebben ciò talvolta potevano fare; pure secondo la loro origine, e instituzione, dovevano proteggere i più deboli e poveri dalla prepotenza de' più ricchi e potenti, e allontanare tutti i danni, che potevano a questi esser fatti, come osservano tanti illustri Scrittori, ed il Pitisco, che io non so dire il perche il Sig. Lami non abbia in questo solo seguitato le di lui tracce. Ma, e perche scrivere, che i Patroni *erant veluti Reipublicae Defensores*; quando nel solo Tesoro Gruteriano non mancano esempli, che i Patroni son detti talvolta assolutamente DEFENSORES R. P. *Difensori delle Repubbliche?* E perchè tanta avversità al citare, al riscontrare, e al ponderar meglio quello, che si scrive? E quando alcuno può fare bellissime scoperte, e osservazioni, perche usare tanta trascuratezza, e risparmio di fatica? Non era egli meglio tralasciare tante bagattelle poco, anzi nulla importanti, come quella, che subito soggiugne: Patroni & Decuriones *occurrunt in antiqua Inscriptione apud* Muratorium *pag.* DXXII. 1. *sed non ad Coloniae Senatum, verum ad* NOMINA COLLEGI FABRVM ILIC. *spectant*; e mostrare più robusta e profonda erudizione in cose di maggior rilievo, e che hanno bisogno grandissimo d'essere dilucidate e schiarite? Vedete come anche subito egli arrena: *Quid autem litterae illae C. C. V. V. significent, non illico dixerim;* e appresso soggiugne: *Davus sum, non Oedipus.*

Ma di grazia sentite quel che soggiugne nell' istessa pag. 16. parlando de' *Quinquennalicii*, de' quali però parla limitatamente, e a spiluzzico: *Itaque heic nomine* Quinquennaliciorum *designatos puto eos, qui antequam Decuriones creati sunt*, Quinquen-

quennales *fuerant*. Adunque offerva, o penfa, che non poteva alcuno effere *Decurione*, fe prima non era ftato *Quinquennale*. Ma io credo tutto l' oppofto; che prima bifognaffe effere *Decurione* della Repubblica, e così poi godere gli onori, fecondo i gradi e l' ordine, che fono defcritti in quefta Tavola, col quale rifedevano nel Magiftrato; altrimenti i *Duumviri Quinquennalicii* M. Antonio Prifco, e L. Annio Secondo (i quali fi trovano fcritti parimente tra i *Quinquennalicii* alla lin. 6. e 7. non averebbero ordinato in tal forma :- NOMINA. DECVRIONVM. IN. AERE. INCIDENDA. CVRAVERVNT. e fe vera foffe la regola, o congettura del Sig. Lami, fi doverebbe dire, che anche gli altri nominati per godere il *Decurionato*, aveffero dovuto efercitare le notate cariche; nel che mi rimetto, e dico, che non s' uniforma alla teftimonianza di tante Lapidi antiche, nelle quali il DECVRIO precede l'altre cariche; e quegli, che aveva goduto tutti gli onori, e pefi della Repubblica, Municipio, o Colonia, allora era il più delle volte, fe fi era portato bene, e generofamente, eletto, e dichiarato *Patrono*: leggendofi fpeffiffimo ne' marmi antichi, PATRONO, MVNICIPI. OMNIBVS HONORIBVS, e tal volta ONERIBVS. FVNCTO, e l' effere *Patrono* di una Repubblica, Municipio, e Colonia, non toglieva d' effere Patrono anche d' un' altra, e, fe non sbaglio, anche di più. O sbaglio io, o ha sbagliato il Sig. Lami: Voi fateci dello ftudio, e rifpondetemi. Io vi adduco a mio favore il Pitifco, che io non fo, perche in quefto non fia ftato feguito, o trafcritto dal Sig. Lami: DECVRIONES (dice egli a tal voce) *in Coloniis, ac Municipiis erant, qui Romae Senatores*: e poco appreffo: *ac ut hic ex Senatoribus, ita in illis* EX *DECVRIONIBVS ELIGEBANTVR MAGISTRATVS*. Prova queft' iftesso l' Infcrizione, che adduce il Sig. Lami alla pagina 17. prefa dalla Par. I. pag. 308. delle Infcrizioni della Tofcana, raccolte ed illuftrate dal noftro buon Amico Sig. Gori, in cui fi legge, che *Gneo Sentio Felice*, *Alletto*, cioè, *aggiunto*, *o aggregato*, che fu *Decurione*, e *Quinquennale Alletto*, nell' anno veniente afcefe ad altre maggiori cariche, ed onoranze, e fu defignato *Duumviro*; come appunto in Roma fi defignavano i Confoli. Per ora bafti quefto: non mancherà tempo di difcutere più attentamente quefta difficoltà propofta, e non fciolta dal Signor Lami. Dacchè lo porta l' opportunità, non voglio tralafciare di

far-

farvi avvertire tre errori , che ha commessi nel dare l'interpretazione di alcune Sigle incise nell'Inscrizione suddetta riportata dal Gori : *Haec autem ita lego :* dice egli : *Cneio Sentio*, *Cneii filio*, *Cneii nepoti*. Se l'avesse detto , o scritto quel saputello di *Gagnolino Lavaceci* , che fu Scolare di Gianpagolo Lucardesi celebre , lo compatirei , ma che dica il Sign. Dottor Lami questi spropositi, e non distingua i prenomi da' nomi delle Famiglie , quasi ci sia quì il prenome *Cneo*, e la Famiglia *Cneia*, ci vuole un grande spirito di generosità a perdonarglieli. Se titubava , e non lo sapeva , essendo poco pratico di queste Antichità, poteva almeno vedere l'Ortografia d'Aldo Manuzio , che è il primo libro , che deve leggere un Antiquario ; dove alla voce CNAEVS pag. m. 191. scrive : *Praenomen*, *cum* C . & AE *diphthongo* etc. onde doveva scrivere *Cnaeo Sentio*, *Cnaei Filio* , *Cnaei Nepoti* , e non altrimenti . Quì in questa stessa pagina 17. ci è un mondo di citazioni di marmi antichi presso il Grutero , ed il Muratori ; non mi da il cuore di gettar via un ora o due di tempo a riscontrarle tutte ; fate qualche cosa ancor Voi . Termina la detta pagina colla spiegazione , che dà Gugl. Budeo alla voce *Adlecti* , che porta seco 13. righe .

In principio della pag. 18. dice (vedete che bella concatenazione , e quanto calzi bene,) che questi *Adscriptitii* & *Adlecti* , erano anche detti da' Greci ἐπίγραφοι ; il che costa da due Inscrizioni antiche, che riferisce Spon , e quì pure non cita nè Pagina , nè Sezione , nè Articolo , nulla : e soggiugne , *& quas ego iterum excudendas curavi in primo Volumine Operum Io . Meursii*, e sempre più spesso fa venir gola agli Eruditi di quest' Opera , da tanti anni aspettata , e desiderata ; il che fa credere , che le annotazioni , che vi ha fatte , e i Prolegomeni non saranno della tinta , e lega di queste Osservazioni , e saranno limate , bene stagionate , e mature da dare un sicuro esemplo della sua perizia , ed esattezza innarrivabile . Voglia il Cielo , che così sia ; certo , che l'aver citata in special modo quest' Opera , con quel *quas ego* mostra , che tien per certo di essersi fatto un grandissimo onore . Vi toccai questo stesso nell' altra passata mia Lettera ; ora mi è convenuto ripetere quasi l'istesse cose , per mostrarvi , che anche quì non cita l'Opera di Spon , e la pagina , ma orrevolmente se stesso .

Tralle cose più difficili da spiegarsi in questa Tavola Riccardiana sono i penultimi del Magistrato , detti PEDANI , che sede-

sedevano in un luogo sopra i *Preteſtati*. Il Sign. Lami se la passa con riportare tutto ciò, che di essi si trova scritto presso Aulo Gellio Lib. III. Cap. XVIII. e spiega a meraviglia; ma meritava, che il Sig. Lami vi facesse di suo qualche considerazione, ed esaminasse ciò che sopra di esso hanno scritto i Comentatori di Gellio, e specialmente Monsig. Fabbretti, che illustra questa gran Tavola alla pag. 658. delle sue Inscrizioni Ant. Cap. IX. e scrive così nelle Note alle di sopra stampate Inscrizioni: PEDANI, *qui nondum majoribus honoribus decorati, in albo Decurionum solummodo versabantur: quos barbare PEDANOS lamina vocat*, *cùm* Pedarii *dici debuiſſent*, *ut adnotat Gellius* Lib. III. Cap. XVIII. *Hos omnes Magiſtratus aeque Municipia atque Colonias habuiſſe oſtendit Sigonius de Ant. Jur. Ital. Lib. II. Cap. VIII.* State sano: ecco le cinque: buona notte; vi saluto, e vi abbraccio caramente. Rispondetemi presto.

Dal mio Studio 16. Novembre 1745.

LETTERA QUINTA

DI UN'

ACCADEMICO FIORENTINO

SCRITTA A UN'

ACCADEMICO ETRUSCO.

ON mi dispiace affatto la vostra riflessione, o Caro Amico, che questo grand' Uomo del Lami abbia forse detto apposta nel proemio del suo libro pag. 3. di aver fatto tali Osservazioni *quasi estemporaneamente* sopra la Tavola Riccardiana, per porsi così al coperto delle censure, che si aspettava gli potessero esser fatte. Certamente non siete Voi solo a notare quanto sia sagace, ed avveduto questo Scrittore, che non scrive cosa senza qualche suo particolar fine. Per altro, nè Voi, nè io, nè forse altri, averemmo ciò detto. Ma da un altro canto, questa vostra riflessione non mi quadra totalmente; perchè se ciò fosse, non averebbe dato addosso a certi Scrittori viventi, facciandogli o di sconsiderati, o di insufficienti Interpreti delle Antichità, come fa al nostro caro amico Sig. Gori, in proposito di aver dato in luce una lapi-

lapida Fiorentina. Sentite come ſcrive alla pag. 17. *Item apud* Gorium *Par. I. Inſcript. Etrur. pag.* 28. (laſcia di citare ancor qui il numero a cui viene la lapida, che è il L.) Colonus Adlectus, *hoc eſt*, *Colonis adſcriptus*, *oſtenditur* C. Vmbricius C. F. Scaptia Canſo, Colonus Adiectus Decreto Decurionum Florentinorum: *quae quidem Inſcriptio non omnino recte ibidem enarrata* videtur. Tanto più, ſe riflettete a quel che ſubito ſoggiugne con enfaſi grande: *At non omnia poſſumus omnes!* Col dir così, a me pare, che non ſolamente ſi tenga, e ſi borii altamente di queſta ſua gran fatica, benchè la chiami quaſi, eſtemporanea; ma che anche a ſe ſolo attribuiſca il vanto di ſapere, e potere meglio degli altri ſpiegare dottamente le antiche Inſcrizioni, anche *eſtemporaneamente*, quaſi che il far queſto ſtudio, ſia l'iſteſſo, che diſcorrere al Giuoco del Sibillone, che ſi fa *ex tempore*, e all' improviſo. Ho voluto riſcontrare ciò che ſcrive il Sig. Gori, ed avendo oſſervato, che intorno alla ſpiegazione di queſta lapida, rimette il Lettore a chi l' ha diffuſamente ſpiegata, ſcrivendo: *Vide Vincentium Borghinium* pag. 60. *De Origine Urbis Florentiae*; mi pare, che ſi ſia più toſto portato giudizioſamente. Forſe il Sig. Lami, che ha guſto di empiere i ſuoi ſcritti degli ſcritti altrui, per far più groſſi i ſuoi Opuſcoli, averebbe inſerite, sfuggendo la fatica, molte pagine colla ſpiegazione che dà a queſta lapida Monſig. Borghini; ma non l' ha fatto il Sig. Gori, come credo, per non dar queſto inutile incomodo, e ſpeſa a i ſuoi Leggitori. Oltre di che, dicendo il Sig. Lami, come di ſopra avete veduto, che *Adlectus*, *hoc eſt Adſcriptus*, vale l' iſteſſo; non pare, che gli doveſſe dar debito di aver non totalmente bene interpretato con ſcrivere: *Coloniae Adlectus Decreto Decurionum Florentinorum:* non volendo altro dire *Coloniae Adlectus*, e *Colonus Adlectus*, come vuole il Sig. Lami, che *fatto Cittadino*, ſiccome ſpiega ancora Monſig. Borghini. Nell' Indice Gruteriano di Giuſeppe Scaligero non vi è altro eſempio, che di queſta lapida Fiorentina pag. CCCCLXXXIX. 7. dove al Cap. V. ſcrivendo *Colon. Decreto Decurion. Florent.* non determina, ſe debba dirſi *Colonus Adlectus*, o *Colonis*, o *Coloniae Adlectus*, come ha ſcritto il Sig. Gori.

Ma il fine, che ho avuto, e che ho ora di ſcrivervi queſte Lettere così famigliarmente, non è ſtato, e non è di difendere il Sig. Gori, ed altri, che ſon toccati in queſto libro, perche farei loro torto, ſapendo quanto eſſi ſon idonei a difen-

difenderſi da ſe ſteſſi; ma di paſſaggio ci ho voluto impiegare queſte poche righe, perchè ſtiate cauto a non pigliare impegni, e criticare, come fanno coſtoro, ſenza fondamento, e ragione. Adunque per continuare a ſervirvi, giacchè così volete, e mi preſſate, dopo avervi moſtrato quanto ſia utile, e neceſſario *il citare* accuratamente gli Autori, che ſi adducono, nel che fare avete toccato con mano, che pecca maladettamente il Sig. Lami, e ſe talvolta cita, cita male; ora voglio paſſare a moſtrarvi, che non ſi può dire buon Critico quegli, che non riſcontra; talche venghiate dalla mia, e confeſſiate, che *il riſcontrare* è il ſommo, e il più importante affare, che debba eſſere a cuore a un Letterato, che voglia eſſer giudicato culto, e di buon ſenſo e criterio. Guardatevi anche in queſto dall' imitare il noſtro Profeſſor Fiorentino, che ſcrive alla cieca, con ſtrapazzo, e ſenza riſcontrare; ed a ſpeſe di lui, che in queſto difetta, e ha difettato sì bruttamente, imprimetevi bene nella mente queſta verità, che è neceſſario neceſſariſſimo il *riſcontrare*. Non v' increſca, per far queſto come va fatto, di ripigliare di nuovo in mano il ſuo Libro, e dal principio fino alla fine, tornar meco ad eſaminarlo.

Coſta per molti teſtimonj, che queſta inſigne Tavola Riccardiana fu trovata nell' *Agro di Canoſa*, o come alcuni dicono *Canoſſa*. Il ſolo leggere, che il gran Noris afferma queſt' iſteſſo in più luoghi, e nell' Epiſtola ſua Conſolare alla pag. 132. e nelle ſue Lettere ſcritte al Conte Franceſco Mezzabarba Birago al num. XXXI. pag. 88. dell' edizione di Verona; il ſolo teſtimonio di queſto Valentuomo, ſeguitato dal dottiſſimo Pagi, e da altri, doveva baſtare al Sig. Lami, per non mettere in forſe, ſe appartenga queſta Tavola agli antichi Canuſini; talchè pare ridicolo lo ſcrivere alla pag. 3: *Aenea Tabula, quae Decurionum, FORTASSE Canuſinorum, nomina deſcripta continet* (*Canuſinorum, dico, quod* Henr. Noriſius *Cardinalis eruditiſſimus, in ſua* Epiſtola Conſulari, *in agro Canuſino eam Tabulam repertam fuiſſe teſtetur*) Così pure l' appella Spon nelle Miſc. Sez. VIII. pag. 280. e 281. così Monſig. Fabbretti Inſcr. ant. Cap. IX. num. 9. pag. 599. e più eſpreſſamente alla pag. 658. del detto Cap. IX. anzi, che quivi dà una notizia aſſai bella, e voglio credere, che ſe il Sig. Lami era amante del riſcontrare, e la vedeva, non averebbe mancato di darcela; ma tutta la colpa ſi deve dare al non aver voluto cerca-

re, e confrontare le sue stampe, e quelle degli altri colle sue. Scrive adunque Monsig. Fabbretti: *Quod autem ait ad hanc laminam* Nicolaus Bon, *qui eam publici juris fecit, ipsam apud* Canusium Oppidum Romanorum clade celebre, *fuisse repertam (id quod Authores de solo Cannarum Vico tradunt) verbis (luverii ita corripiendum censeo*, „ Ergò his jam patet, inquantum „ errent illi, qui Cannas Canusiumque unum eundemque lo- „ cum fuisse volunt. „ *Haec ille in Ital. Antiq. Lib. IV. Cap. XII.* Adunque si raccoglie, che questa Tavola è stata già pubblicata non solamente dal cospicuo Personaggio, che la possedeva nel 1681. ma anche da Niccolò Bon; il che non ci ha voluto far sapere il Sig. Lami. Vi dirò di più, che è stata pubblicata, oltre a M. Spon, e Monsig. Fabbretti, anche nella insigne collezione data in luce in Olanda, intitolata *Thesaurus Antiquitatum, & Historiarum Italiae*. Non vi accenno il Tomo, perche non ho avuto tempo, e modo di vederlo. Se questo non vi bastasse (il che non credo) per prova, che veramente questa Tavola spetta a i Canusini, vi dirò, che so di buon luogo, che fu trovata nell' Agro Canusino a caso, da un Contadino, che arava, e fu da esso dissotterrata nel mese di Novembre dell' anno 1675. e vi dirò ancora, che nel Museo, nel quale era passata, fu veduta nel 1698. il dì 16. di Agosto dal dottissimo P.D. Bernardo *Montfocon*, il quale così la descrive nel Cap. IV. del suo *Diario Italico* alla pag. 63. *Habet ille Museum, quale vix simile in Italia reperiatur. Icones marmoreas medias non paucas. Statuam Aegyptiacae mulieris sedentis vulgari proceritate, quae in utraque manu vas quoddam tenet, phialae simile. Hic illa Tabula aenea antiqua tripedalis quaquaversum, insculpta nominibus multis Romanorum, quae paucis ab hinc annis CANVSII effossa est. Eam typis dedit Vir amplissimus, & exemplum ejus nobis obtulit cum germana characterum forma: eamdem publicavit Sponius in Miscellaneis eruditae Antiquitatis*. Non vi dia fastidio, che sia da esso detta *insculpta nominibus multis Romanorum;* perchè Voi ben vedete, che essendo scritta con caratteri Romani, e contenendo i nomi de' Decurioni, e de' Magistrati o Colonici, o Municipali, o di Repubblica, (come ancora si trova appellata Canosa ne' marmi antichi; ed uno in cui di essa si fa special menzione lo potete vedere, e riscontrare nel Tesoro Gruteriano p. CCCCXLIV. 5.) non pare, che si possa credere, che d' altronde sia colà pervenuta, e che non appartenga alla mede-

sima

ſima Repubblica. Voi ben ſapete ancora, che niuno finora ha meſſo queſto in quiſtione, o almeno in forſe, eccettuatone il Sig. Lami; tal che anche in fine della ſua Opera pag. 20. lin. 14. così di nuovo ſi proteſta: *Quando autem in agro Canuſino haec Tabula reperta eſt, & heinc ſubſpicio oriri poteſt, eam ad Canuſium ſpectaſſe &c.* e moſtra qui parimente, quaſi appena fidarſi delle teſtimonianze, e del Poſſeſſore della medeſima Tavola, e di tanti inſigni Galantuomini, che l'hanno veduta, e pubblicata.

Per darvi una prova evidente, che queſta Tavola ad altri non appartenga, che a i Canuſini, oſſervate quante volte ſia in eſſa nominata la Famiglia *Canuleia*. Or eccovi un marmo, nel quale ſi dà certo, e chiaro Documento, che tal Famiglia era nobile nel Municipio, o Repubblica, o Colonia, come Voi volete di Canoſa; anzi di più da queſto ſi raccoglie, che i Cittadini Canuſini paſſavano per la Tribù *Palatina*. Marquardo Gudio riferiſce queſto marmo alla p. CCCXLII. 5. e dice, che ſi conſerva in Capua.

D . M

A. CANVLEIO. A. F

PAL. SALVTARI

DOMO . CANVSI

CANVLEIA . ANESIS . LIB

PATRONO . BENEMERENTI

LIBERTIS

LIBERTABVSQVE

POSTERISQVE . EORVM

Contraſſegno adunque manifeſto è queſto, oltre a i ſicuri teſtimonj, anche di veduta, che queſta Lamina inſigne, trovata nell' Agro di Canoſa, ſpetta a i Canuſini, e che in eſſa non altro Magiſtrato, o altri Decurioni, che i Canuſini, ci ſono per ordine dichiarati; di che non ſe ne può dubitare.

Per feguitare ora a provarvi, qual gran male fia derivato al Sig. Lami dal non rifcontrare la copia, che ci dà di questa Tavola, fatta co' caratteri dello Stampatore, colla Tavola ftefsa originale, e colla fedeliffima copia tirata dal rame, fatto con fpefa grande incidere dal fuo illuftre Poffefsore, bafta, che vi ricordiate, che vi moftrai nella mia prima Lettera che aveva commeffo più di 20 errori, sbagli, o fvifte, che le vogliate dire, fpettanti all' antica Ortografia per fargli ogni fervizio. Mi avete pure fcritto, che vi fiete inorridito nel vedere, che non folamente l'ha deturpata nel non darla ful modello dell'ifteffa Tavola, e fulla norma praticata da tutti i più infigni Antiquarj; ma di più nel trovare, che ha ftorpiato i Prenomi, e tra i Patroni il cognome di *Lucio Flavio Lucilıano*, e che tra i *Duumviralicii*, cioè quelli, che avevano goduto della carica del *Duumvirato*, aveva di fuo capriccio ripetuti i nomi di quattro interi Perfonaggi, che poco fopra aveva nominati. Gli vengon fatti con facilità di quefti ftrafalcioni; poichè allunga ed accorcia le Infcrizioni antiche come vuole, e fovente di due marmi differentiffimi, pofti in differenti luoghi, ne fa un folo, e ripete anche l'ifteffo errore; e talvolta, anzi per lo più, ftorpia i nomi, e i numeri, ripetendo l'ifteffe Ifcrizioni. Degli sbagli dà ad altri la colpa, e non a fe: falta de' verfi interi; in fomma a fe folo fa lecito il far tutto ciò che vuole.

Trattandofi in queft' Opera di volere illuftrare un paio di Confoli rinomati, quali fon quefti, *L. Mario Maffimo II.* e *L. Rofcio Eliano*, l'aver di più avuto tanto coraggio di credergli non *Ordinarj*, ma *Suffetti*, vi pare un piccolo errore quefto, commefso per non aver voluto vedere, citare, e confrontare il Relando ne' fuoi Fafti Confolari? Quante belle notizie ricavate averebbe da quefto infigne Autore, il quale è ovvio, e non vi è fcelta Libreria, che non l'abbia! Ha il Sig. Lami voluto moftrare il fuo gran fapere in quefte fue sì ftravagantemente di moltiplice erudizione intarfiate Ofservazioni, col mettere in vifta la varia maniera, colla quale fon nominati quefti due Confoli; ma fe aveffe rifcontrato il Relando, averebbe veduto quant' altre ne ha tralafciate, che fon dal medefimo riferite. Giacchè il Sig. Muratori nel riferire quell' Infcrizione, che prende da efso il Sig. Lami, e la riporta alla pag. 7. cita il Cupero, fe il noftro celebre Filologo era più efatto, doveva vederla preffo

di

di questo celebratissimo Autore, che più avvedutamente ed esattamente la riporta alla pag. 234. *Monum. antiq. ined.* nè tanti errori averebbe commessi nel trascriverla; nè averebbe fatta nella prima linea quella mostruosità di stampare IN HD. D. PRO; e intendendo dal Cupero medesimo pag. 235. che vogliono esprimere: *In Honorem Domus Divinae*, averebbe scritto come sta nel marmo, cioè IN. H. D. D. &c. Così pure più esattamente questo marmo è prodotto dal Relando ne' suoi Fasti Consolari all'anno di Cristo 223. che cita il prelodato Cupero e moltissimo gli sarebbe giovato il leggere quello che egli scrive in fine di essa alla pag. 150. *Altingius in Notitia Germaniae inferioris pag.*38. *hanc inscriptionem* (cioè quell'istessa Inscrizione edita dal Cupero, dal Relando, dal Muratori, e dal Lami.) *in aes incisam repraesentat*, & *Maximum iterum Consulem facit hoc modo:*

MAXIMO . II. ET. AELIANO. CoS.

Idem legit ALEXANDIRI & DYS PROLVS & CANNVTI, & CALLVS, & SAMMVS.

Egli è vero, che si doverebbe dar debito al Sig. Muratori di aver riportata tale inscrizione in questa maniera; ma avendo egli additato il Cupero, e l' Altingio, doveva il Sig. Lami ricavarla dal primo fonte, da cui è uscita; cioè dall' Altingio; e non aggiugnere altri errori alla copia del Sig. Muratori, come egli ha fatto, a tenore di quello, che vi ho in altra mia accennato. Anzi osservate di più, che essendo composta e scritta in 16. righe, o versi, egli ne ha trascritti solamente 15. e ne ha per conseguenza saltato uno, che è il 12. che dice: ET. SEPT. MVCATRA. ET. e ci ha di suo aggiunto subito ET. ed ha scritto GALLUS invece di GALLVS, oltre ad altri errori, che vi accennai.

Facendo ora passaggio alla pag.8. stimo necessario il porre di nuovo sotto i vostri occhi le due Inscrizioni, dalle quali ne ha ricavata tanta confusione. Come vi ho detto, le ha prese dal Tesoro Muratoriano Class. V. p. CCCLIV. 4. 5. ed io ve le rappresento come in esso son riferite.

L. MA-

L. MARIO MAXI	IOVI. O. M. ET
MO. V. C. PRAEF	FIDEI. CAND. SACR
VRBI . COS	PRO. SALVTE
Q. ATTIVS. Q. F	L. MARI. MAXIMI
SABINVS	C. V. PRAEF. VRB
OB . MER	COS. SVFFRAGATOR
	Q. ATTIVS COLL
	F. C.

Sopra di queste vi presenterò le mie riflessioni, e conoscerete quanti solennissimi errori abbia commessi il nostro avvedutissimo Osservatore, non solamente nel trascriverle (il che a ogni diligente Copista è facile) ma nel lavorare sopra di esse colle sue recondite Osservazioni. Avvertite, che la seconda fu prima riportata da Spon *Miscell. erud. Ant.* Sect.III. n.XCVII. p.114. ed è più corretta, che presso il Sig. Muratori, e nel secondo verso dice CAN̄D. e non CAND. Questi errori son nati dal non si voler prendere la briga di riscontrare; onde si fa il Sig. Lami sempre più conoscere per quel Professore

Di cui la Fama sempre cresce a duolo.

In questa pagina 8. adunque lin.35. scrive così: *Occurrit in Fastis Consularibus* C. Attius Sabinus *Cos. II. anno* Ch. CCXVI. Se teneva questa regola importantissima di *riscontrar sempre*, non averebbe scritto ATTIVS, ma ATIVS, come appunto è nominato nelle Leggi, e ne' marmi riferiti dal Noris *Epist. Consul.* pag. 128. e 129. Ripete l' istesso errore alla pag. 9. lin.21. e 23. ove non solamente chiama il Consolo dell'anno 216. *Attio*, ma dice di più, che si chiamava *Quinto Attio Sabino*: quando il Noris riporta due marmi, ne' quali si chiama *Caio Atio*, e così lo chiama il Relando a quest' istesso anno, pag.132. e 133. e notate di più la balordaggine del nostro Sig. Critico, Poligrafo, che così l' ha anch' esso citato nella pag.8. lin.35. *Occurrit quidem in Fastis Consularibus* C. Attius Sabinus

nus &c. come pocanzi vi diceva. Come dunque volete Voi, che sia amico del *riscontrare* gli altrui documenti, se *non riscontra i suoi*, e ora in un luogo dice in un modo, ora in un altro, secondo che più gli torna e gli aggrada. Ciò fa, cred' io, perchè egli è praticHissimo, e sa dove sta perlappunto la povera *Casa della Confusione* in via *Gualfonda*, nella qual Casa

Stillar si fece trespoli, e predelle,
E fece racconciar molte frittelle,
Per acquistar la Torre di Nembrotto.

Sul principio della pag. 9. cammina come quelli degli Antipodi rispetto a noi, con un raziocinio a rovescio, e falsissimo. Dice, che *L. Mario Massimo* fu fatto Prefetto di Roma nel 218. di Cristo. Riflette, che in quel marmo, in cui è chiamato PRAEF. VRB. Ha per Collega nel Consolato *Q. Attio Sabino*, e tira per conseguenza, che quel marmo appartenga all'anno 223. e che *Q. Attio*, e *Mario Massimo* in esso nominati, siano Consoli *Suffetti* nel 223. giacchè si sa *aliunde Mario Massimo* essere stato Consolo nel 223. Ora è chiarissimo, che a voler riferire quel marmo, ed i Consoli, che vi son nominati all'anno 223. è necessario supporre, che *Mario Massimo* nel 223. fosse *Prefetto*; cioè, che la Prefettura conferitagli nel 218. gli fosse continuata anche nel 223. Altrimenti, siccome l'incomparabile Sig. Lami dice alla pag. 8. che quel marmo non potè essere scolpito nel 216. perche *Mario* Massimo fu fatto *Prefetto* solamente nel 218. nè si sà, che lo fosse avanti; così per l'istessa ragione si dovrà dire, che non potè essere scolpito nel 223. perchè non si sà, che in quell'anno fosse *Prefetto:* e pur nondimeno quella dignità si esprime come *attualmente* goduta. Dunque il raziocinio inarrivabile del Sig. Lami suppone, che *Mario Massimo* fosse *Prefetto* nel 223. e perciò non avendolo egli dimostrato, nè potendolo dimostrare, tutto il raziocinio va a terra, e si ritorce contro di lui. In fatti tanto è lontano, che vi sia fondamento alcuno per credere, che questa *Prefettura* gli fosse continuata, che più tosto io trovo contrassegni in contrario.

Nel breve tempo, in cui regnò Macrino, cioè dal dì 6. di Aprile del 217. fino al Maggio del 218. io ritrovo 3. *Prefetti* di Roma, oltre a *Leone*, *Fulvio*, e *Comazonte*, de' quali parlerò dopo, portando il passo di Dione.

Il

Il I. è *Caio Perpenniano*, come apparifce dal marmo, riportato dal Panvinio ne' Fafti all'anno 970. e dal Contelori *de Praef. Urb.* Cap. VI. pag. 537. nel Tomo I. del Sallengre. Il Panvinio pone quefto Prefetto nel 218. e così il Contelori; ma io credo, che più tofto fi debba riferire al 217. cioè al principio dell'Imperio di *Macrino*.

Il II. è *Advento*, a cui per teftimonianza di Dione fu dato da Macrino il *Confolato*, e la *Prefettura*; e perciò, ficcome il Confolato cominciò di Gennajo del 218. così facilmente anche la Prefettura, e però io riduco C. *Perpenniano* all' anno 217.

Il III. è *Mario Maffimo*, che poco dopo fu da Macrino foftituito ad *Advento*; ed in confeguenza prima del Maggio del 218. Quefti efempj foli dimoftrano, che la *Prefettura* non fi può francamente fupporre *perpetua* in *Mario Maffimo*, giacchè non fu negli altri.

Ma io ritrovo di più *due* altri *Prefetti* dopo *Mario Maffimo*, tralafciati dal Contelori, ficcome egli tralafcia *Mario Maffimo*, e *Advento*. Dice Dione Lib. 79. che *Eutichiano*, o *Comazonte*, il quale fu poi Confolo nel 220. fu fatto *Prefetto di Roma* dopo *Fulvio*. Quefta dignità, come apparifce da' Dione iftefso, e da Sifilino in *Elagabalo*, gli fu conceduta fotto Elagabalo, e dopo la morte di Macrino. Adunque tanto è lontano, che *Mario Maffimo* duraffe nella Prefettura dal 218. ai 223. che anzi fi fa di certo, effere ftati Prefetti dopo di lui *Fulvio*, e *Comazonte*: tanto più, che in que' tempi fi mutarono gl' Imperatori, cominciando Elagabalo nel 218. Alesfandro Severo nel 222. e perciò anche i Prefetti da loro dependuti. Quì di paffaggio aggiugnerò, che il Relando fi contradice. Alla pag. 111. offerva, che ne' Marmi fi trovano i nomi di alcuni Confoli, che pur nondimeno non fono ne' Fafti; e foggiugne, che Dione fa menzione *di Eutichiano*, il quale a tempo di *Avito*, o *Elagabalo*, fu Confolo *tre* volte; e pur nondimeno il nome di *Eutichiano* non fi trova in quei tempi ne' Fafti. Poi, arrivato all'anno 220. pone ne' Fafti *Eutichiano*, cioè *Comazonte*, e porta il paffo di Sifilino, Zonara &c. per provare, che quefto *Futichiano* (che è quello appunto, di cui parla Dione) fu Confole 3. volte. Sicchè Voi vedete oltre all'errore, anche la contradizione, e queft' altro sbaglio nel Relando.

Do-

Dopo queste riflessioni da me fatte col leggere, e riscontrare, ecco il sistema, che mi pare il più giusto, e verisimile

1. *Q. Attio* nominato nel marmo riferito dal Signor Lami alla pag. 8. è differentissimo da *C. Atio* Consolo ordinario del 216.

2. *Q. Attio*, e *Mario Massimo* furono ambedue Suffetti nel 218. ed a quell'anno si deve riferire il marmo; e non già al 216. o 223. Che *Q. Attio* sia diverso da *C. Atio*, l'indica la varietà del nome e pronome espressa costantemente ne' Marmi e ne' Fasti. Di più *C. Atio Sabino*, Consolo ordinario del 216. era *Consolo* II; perchè era stato Consolo anche nel 214. ed il *Q. Attio* del marmo addotto dal Sig. Lami pag. 8. e poco sopra da me, come si è detto, non ha questo carattere di II. Consolato. Dunque il marmo non è del 216. molto meno, se è posteriore a quell'anno può alludere al *C. Atio* Consolo Ordinario del 216. perche in questo corso dovrebbe dirsi *Consolo* III. Che poi il marmo, ed i Consoli appartengano al 218. mi par chiarissimo. Appartengono all'anno, in cui *Mario Massimo* fu *Prefetto*: questo di certo è il 218. perche e prima, e dopo del 218. si trovano altri *Prefetti*; nè vi è alcun fondamento di reiterare la Prefettura di *Mario Massimo* dopo cinque anni.

Di più è certo, che nel 218. vi furono 2. Consoli Suffetti dopo i 2. Consoli Ordinarj, *Macrino*, e *Advento*, come dimostra il Noris nell' *Epist. Consol* pag. 129. 130. &c. Dunque *Mario Massimo*, che nel marmo si chiama SVFFRAGATOR, o *Suffetto*, non può meglio attribuirsi, che al 218. talmente che egli fosse sostituito e nel Consolato, e insieme nella Prefettura ad *Advento*. Di più il marmo, e questo Consolato di *Mario Massimo* deve esser prima del 223. perche nel 223. costantemente si chiama nelle Leggi, e ne' Marmi, e nella Tavola Riccardiana *Consul* II, dunque il Consolato primo deve precedere il 223. Con questo sistema si salva, e si spiega tutto, ma negli altri, seguitati dal molto erudito Signor Lami, sempre s' incontrano difficoltà grandissime, e tali, che egli, che l' ha sapute inventare, e proporre, non l'ha poi sapute supire, e rimuovere, ed ha posto come si dice da quel Poeta Toscano,

Arrosto al fuoco dentro uno schidione.

Per conghiettura dice ancora l'erudito Sig. Lami, che *Q. Attio* Collega di *Mario Massimo* sia distrutto da *Q. Attio* ordinario del 216. ma, oltre allo storpiare i nomi, non sa di

 certo

certo questa diversità di persone, e non ne dà le prove: se finalmente attribuisce *Q. Attio*, e *Mario Massimo* come Consoli Suffetti al 223. il che per tanti capi, come si è veduto, è impossibile, e falso. Dice ancora alla detta pag. 9. che i calcoli del Noris, e Tillemont non si accordano col Marmo; e per accordargli, riferisce il Marmo al 223. Ma ho dimostrato, che si accordano benissimo col solo riferirlo al 218. e che al 223. non può riferirsi; anzi riferendosi al 223. non si salverebbe più la sentenza certissima del Noris, e Tillemont, che *Mario Massimo* fu Prefetto nel 218. perche allora bisognerebbe porlo Prefetto, non già nel 218. ma bensì nel 223. contro la sentenza del Noris, e Tillemont.

Se in questa congettura, o Sistema, io non isbaglio, oltre al dimostrare gli errori, e l'inconstanza del Sig. Lami, nata principalmente dal non voler *riscontrare*, per la troppa vaghezza di scrivere con libertà ed a capriccio, si averà la vera spiegazione del Marmo. Si averà il tempo del Consolato I. di *Mario Massimo*, che il Sig. Lami riferiva male al 207. Si averanno i 2. Consoli *Suffetti* del 218. indicati, ma non nominati dal Noris. Si avrà la notizia di varj Prefetti tralasciati dal Contelori. Si averanno le tre Prefetture di Comazonte, in vece di tre Consolati, che gli sono attribuiti dal Pagi, Relando &c. e così sarà corretto, o supplito il passo di Sifilino, che ha compendiato, ed in questo luogo troncato il testo di Dione. Ove notisi, che Dione dice, aver avuto Comazonte gli onori Consolari, cioè essere stato prima *Consolo onorario*, e poi *Consolo*: dunque distinguendo il Consolato *onorario* dal *vero*, non poteva dire, che fu Consolo *vero* 3. volte; e perciò egli parla della *Prefettura*, non del *Consolato*.

Ma perche in un punto di Storia tanto importante, mi potreste dare la medesima taccia, che si dà al Sig. Lami, che ora presenta questo spettacolo agli Eruditi, come il più valente, e dotto Interprete delle Antichità Romane, di non *riscontrar mai*, se io avessi lasciato di riscontrare Dione, ecco, che avendolo io riscontrato nell' edizione di Roma del 1724. vi presento le seguenti osservazioni, che ho fatte.

Lib. 78. c. 14. dice Dione, che Macrino dette la Prefettura ad *Advento*, e poco dopo gli sostituì *Mario Massimo*.

c. 36. dice, che Macrino scrisse *Vrbis Praefecto Maximo*, che è il *Mario Massimo*.

Lib.

Lib.79. c.4. parlando di Eutichiano, o Comazonte, dice: καὶ τῆς τιμῆς τῆς ὑπατικῆς ἔλαβεν, καὶ μετὰ τοῦτο καὶ ὑπάτευσεν, καὶ ἐπολιάρχησεν, οὐχ ἅπαξ μόνον, ἀλλὰ καὶ δεύτερον, καὶ τρίτον, ὃ μηδενὶ πώποτε ἄλλῳ ὑπῆρξεν. Mi par degno di oſſervazione, che Sifilino, riportando tutto il periodo, καὶ μετὰ τοῦτο &c. laſcia καὶ ἐπολιάρχησεν: il che ha fatto credere al Pagi, al Relando &c. che Comazonte ſia ſtato Conſolo 3. volte. Io credo, che anzi ſi debba intendere, che fu Prefetto 3. volte; perchè veramente fu Conſolo una volta ſola, cioè nel 220. e quando ancora foſſe ſtato due o tre volte, non poteva dire Dione, e Sifilino, *quod nulli alteri unquam contigit*; eſſendovi tanti altri eſempli. Dunque non allude ivi al *Conſolato*, ma alla *Prefettura*. Ed in fatti Dione iſteſſo nel Lib.79. c.21. dice, che Comazonte fu Prefetto avanti *Fulvio*, e dopo *Fulvio*, ed accenna, che foſſe ancora altre volte.

Ciò ſuppoſto, ecco, che dopo il 218. abbiamo Prefetti di Roma

1. *Advento*

2. *Mario Maſſimo*

3. . . . .) indicato, ma non nominato
) da Dione.

4. *Comazonte*

5. *Fulvio*

6. *Comazonte*

Adunque non è veriſimile, che *Mario Maſſimo* foſſe *Prefetto* nel 223. ancora.

Di più Dione Lib.79. c.14. dice, che in que' tempi di Elagabalo, fu Prefetto di Roma *Leone*. Queſti è forſe quell' indicato più ſotto da Dione: o ſe è diverſo, ſarà un nuovo *Prefetto* dopo *Mario Maſſimo*.

A tutti queſti raziocinj potrebbe riſpondere il Sig. Lami indiſtricibile e incorrigibile, che *Mario Maſſimo* non ebbe la *Prefettura continuata* fino al 223. ma, che dopo d'eſſere ſtato Prefetto nel 218. fu di nuovo nel 223. ſiccome *Comazonte* lo fu più volte. Ma per tralaſciare tutte le prove, che io ho già portato per dimoſtrare, che *Mario Maſſimo* non fu *Suffra-*

gatore, o *Suffetto* nel 223. e che perciò il marmo non può riferirsi a quell'anno; non basta il dire, che fu *Prefetto* di nuovo nel 223. ma bisogna provarlo; il che non ha fatto il Sig. Lami Poliistore nè può fare. Altrimenti, se sia lecito fingere una *Prefettura* diversa da quella del 218. si potrà dire, che fu Prefetto anche nel 216. e che il marmo appartiene a quell' anno; e perciò le ragioni, che ne porta in contrario il Sig. Lami, saranno inutili.

L'altra risposta, che egli potrebbe dare, si è, che nel marmo si esprime la Prefettura non *attualmente* goduta, ma avuta di prima, e che perciò, benchè non fosse Prefetto nel 223. poteva però in un Marmo posto nell' 223. chiamarsi PRAEF. VRB.

Oltre al ricorrere anche quì tutte le ragioni già addotte, il senso naturale, e l'esempio degli altri Marmi dimostra, che si esprime il *Consolato*, e la Prefettura come dignità allora godute: e questo si verificherebbe a maraviglia, se il marmo si riferisca al 218. ma non già se si attribuisca al 223.

Resta una sola difficoltà, che ora mi si presenta; cioè, che chiamandosi nel marmo di sopra addotto *Mario Massimo Suffragatore*, o *Suffetto*, pare, che si supponga, o si indichi, che *Q. Attio* fosse *Ordinario*: altrimenti se fossero tutti due *Suffetti*, a che fine attribuire ad un solo il nome di *Suffetto*, che pur conveniva ad ambedue? Questa difficoltà però non mi pare, che possa punto prevalere a tutte le ragioni, e riscontri, che ho già portati in mio favore, e preferirsi al mio Sistema: tanto più, che se *Q. Attio* si supponesse Ordinario, ed il marmo si riferisse al 216. doverebbesi egli chiamare *C. Atio*, e Consolo II. come ne' Fasti. Finalmente non repugna; e vi saranno anche esempj, che un Consolo *Suffetto* chiami il suo Collega *Suffetto*.

Ora uscito una volta di questo ginepraio, prima di terminar questa Lettera vi priego, che passiate alla pag. 13. verso il fine dove senza aver citato, e riscontrato, il nostro inappellabile Interprete scrive: *Ecce antiquam Inscriptionem* C. Veridieni III. VIR. IVR. DIC. IIII. VIR QVINQ. *ut alias omittam*. Vi ricorderete, che vi scrissi, che non citando da chi la ricava, dissi, che non mi era bastato l'animo di trovarla; siccome quella, che quivi cita poco sopra *C. Aedii*. Mi riuscì a caso di trovare, che egli aveva trascritto il Pitisco, ma male, alla voce QVINQVENNALIS, dove scrive:

Distin-

Distinguit clare C. Hedii Lapis. II. VIR. II. VIR. QVINQ. *Rursus alii a Quatuorviris*. *En C. Vesidieni* ille, IIII. VIR. IVR. DIC. IIII VIR. QVINQ. *& quos praeterea recensere longum*. Ripete l'istesso alla voce *Duumviri*. Voi vedete adunque come strazia il Pitisco, a cui non rende grazie, col citarlo, di tal lume, che gli ha dato; e per non aver voluto *riscontrare* queste Inscrizioni nel Grutero., che non vi è cosa più facile a farsi col consultare l' Indice Scaligeriano, ha commesso tanti errori; poiche in quella di *C. Hedio Vero* presso il Grutero e scritto II. VIR. II. VIR. QVINQ. alla pag. CCCCXVII.*6*. in quella di *C. Vesidieno* p. CCCCLXXXV. 7. è scritto AED. IIII. VIR. IVR. DIC IIII. VIR. QVINQ. Sicchè voi vedete, se scrivendo egli C. *Aedii*, e C. *Veridieni*, in vece di *C. Hedii*, e C. *Vesidieni*, io aveva ragione di scrivervi, che non le trovava.

Oltre allo storpiare i nomi nel riportare le antiche Lapidi, notate, che omette, e non cita il luogo dove si trovano; e se per accidente cita, spesso confonde, come alla p.12. dove cita l' Inscrizione Anziatina, e sì miserabilmente la storpia, e la mescola con un' altra, che è in Roma, e di due diverse ne fa una, è come un centone, come vi ho accennato, se non sbaglio, nella mia II. Lettera. Io non dico, che questo, cioè citare il luogo si abbia a far sempre; ma talvolta importa assai il notarlo, perche giova anche assaissimo per la Storia, il sapere il luogo dove i marmi sono stati trovati, o dove ora si vedono; ed il non far questo a tutto pasto, repugna all' esattezza necessaria a un Antiquario, e toglie molto lume alle riflessioni. Voi vedete di quantò momento sia, il saper di certo, che il celebre marmo Riccardiano, in cui son descritte le Tribu Ateniesi, che era prima nel Giardino di Gualfonda de' Signori Marchesi Riccardi incrostato nel mezzo, aveva quivi quest' ordine; la prima facciata cominciava ΕΡΕΧΘΕΙΔΟΣ; la seconda nel muro, ΘΕΟΙΣ ΤΥΧΗ e la terza ΚΕΚΡΟΠΙΔΟΣ. Con quest'ordine fu copiata dal Doni, come ci mostrano le sue schede originali; con quest'ordine da se stesso lo copiò il Dottiss. P. Montfocon nel 1700. verso la fine di Marzo; e con questo stesso ordine riferì il primo alquante righe di esso nel Cap.XXV. num. XXXVIII. pag.361. del suo *Diario Italico*. Con quest' ordine parimente da se stesso lo copiò l' Abate Anton Maria Salvini, uomo di somma dottrina e probità, circa l'anno 1721. e nell' istesso tempo trascrisse altri tre marmi Greci, che allora erano

uomo

incroſtati per le mura del mentovato Giardino de' Sig. Marcheſi Riccardi. Tanto i marmi Greci, che i Romani, eſſendo per andar male, comecchè erano eſpoſti all'aria aperta, all' ingiurie de' tempi, ſaviamente pensò il magnanimo Sig. Marcheſe Franceſco Riccardi, di fargli tutti traslatare con molte Statue e Buſti antichi ragguardevoliſſimi nel ſuo Palazzo, nel Cortile del quale formò un nobil Muſeo, ed in queſto fu collocato il ſuddetto Marmo cotanto celebre, dedicato ad Adriano Imperatore, co' nomi delle Tribù Atenieſi. Ma, non ſo per quale accidente, non fu quivi incroſtato nel muro con quell' iſteſſo ſuo proprio ordine, che aveva già nel Giardino. Poichè eſſendo ſtato per l'avanti diviſo il marmo in tre facciate; quella del mezzo ritenne il ſuo luogo; ma le laterali furono in tal guiſa tramutate, che quella, che era a deſtra, in cui s'indica *l'Erecteide* prima Tribù, paſsò alla ſiniſtra; e quella, che era a ſiniſtra, in cui ſi nomina in principio la Tribù *Cecropide*, paſsò alla deſtra, e così fu pervertito l'ordine. Il Salvini donò la ſua copia originale con quelle dell'altre Inſcrizioni Greche Riccardiane al Sig. Gori, come egli mi ha riferito, anzi che per lui a poſta le copiò; perche egli l'eſortò a dare in luce tutte le ſcritte Lapidi antiche, che ſi vedono in queſti Muſei Fiorentini, ed in altri luoghi della Toſcana. Il Sig. Gori poi copiò da ſe tutte l'altre eſiſtenti negli altri Muſei Fiorentini, e delle Campagna, e ſon quelle che ha date in luce, nè di queſte ricevè le copie dal Salvini, come è ſtato ſuppoſto; anzi che egli pure, come mi ha aſſerito, tornò poco dopo a copiar di nuovo da ſe nel Giardino Riccardiano gli ſteſſi Marmi Greci, ed anch' eſſo copiò con quell' ordine ſteſſo, che aveva quivi, il detto Marmo, in cui per ordine ſon deſcritte molte delle Tribù Atenieſi. Nel Tomo I. poi delle ſue antiche Inſcrizioni della Toſcana, ſtimò di dover pubblicare queſto Marmo, non come ſtava nel Giardino; ma come ſi vedeva di freſco collocato nel Muſeo dentro al Cortile del Palazzo Riccardiano; perchè volle, per chi l'aveſſe voluto riſcontrare col ſuo Libro alla mano, che ſi conoſceſſe, che non aveva diverſamente arbitrato da quel che preſcrive la diligenza, e la fedeltà.

Con tutto ciò, benchè al Sig. Lami foſſe noto tutto queſto, e gli foſſero ſtate moſtrate le copie originali del Salvini, e del Gori, ed anche veduto con che ordine era ſtato pubblicato tal Marmo dal Montfocon con tutto ciò non ha voluto

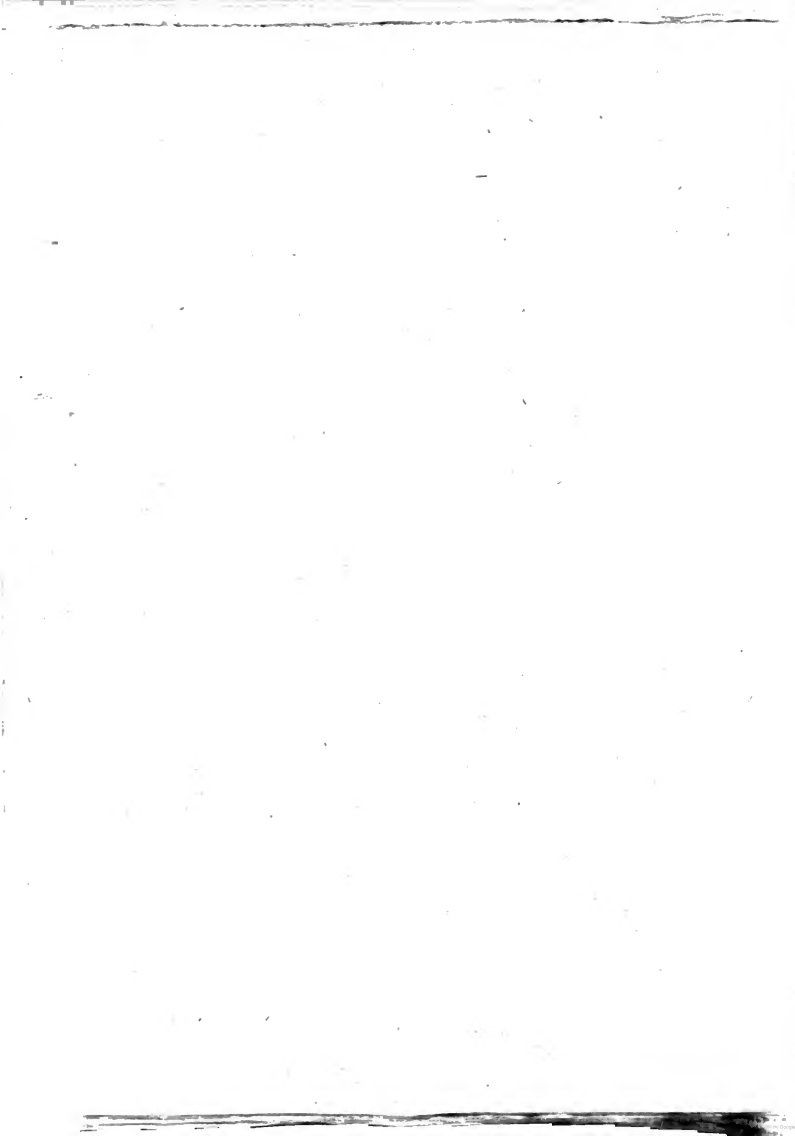
cono-

conoſcer bene e chiaramente il ſuo errore ; ma ha perſiſtito in affermare, che ſta ora coll' ordine, che deve ſtare, e che con tal ordine ſtava prima nel Giardino, e che tra le Tribù Ateniesi la prima deve eſſere la *Cecropide*, e non l' *Erecteide*. Voi dunque vedete, che è indiſdicibile, e che come ha detto e pronunziato, che una coſa ſtà così, così deve ſtare, e vuole, che tutti credano, che così ſtia.

Ecco dove mi ha traſportato il diſcorſo. Non m' inquietate più. Contentatevi di queſte; e rimandatemi il mio Libro. Ridetevi di queſti Letterati, che paion nati a poſta per inquietare chi utilmente impiega il tempo negli ſtudj, ed ha coraggio a queſti tempi di fare ſtampare, e riconoſcete quel che dicono di eſſi molti Savj, che ſon fatti a poſta coſtoro, deſioſi di piatire:

Per fare il bianco nero, e nero il bianco.

Vogliatemi bene quanto ne voglio a Voi. Addio.

Firenze 22. Novembre 1745.

LETTERA SESTA

DI UN

ACCADEMICO FIORENTINO

SCRITTA A UN

ACCADEMICO ETRUSCO.

E l'altre cinque Lettere, che io vi ho scritto, posso dire di avervele scritte per genio di compiacervi, e per puro mio divertimento, per fuggire ancora la maninconia, e l'uggia, che ci danno queste giornate così buie, e da tanto tempo piovose con incredibil danno della Campagna; questa Sesta, che assolutamente sarà l'ultima, che io vi scrivo, in proposito di tal Opera del Sig. Lami, meritamente detto *mirabilis Vir*, ve la scrivo per mero impegno mio, e per non poter far di meno; dovendovi dare una notizia, che vi giugnerà nuova, e come spero, vi sarà molto grata.

Prima però di far questo, non voglio mancare di palesarvi un mio non mal fondato sospetto; ed è, che io credo, che il Sig. Dottor Lami non sia solito mai di rileggere quel

che ha ſcritto, prima di darlo allo Stampatore; e queſto, come Voi ancora vi potete ſupporre, forſe, e ſenza forſe, naſcerà dal non avere il neceſſario tempo, vale a dire per eſſere troppo occupato nell' aſpettatiſſima inſigne Opera del Meurſio, nella Storia della Chieſa Fiorentina, nel Catalogo de' Codici MSS. della Biblioteca Riccardiana, e giornalmente nelle Novelle Letterarie, che egli ſolo da molto tempo in quà diſtende, e nel Tomo II. *Memorabilia Italorum &c.* ed in altre Opere già enumerate nella di lui Vita, ſulle quali continuamente lavora. Che egli non abbia queſto lodevol coſtume, anzi poſitivamente neceſſario, di rileggere quel che ha eſtemporaneamente diſteſo, prima di donarlo alla luce colle Stampe, che ſono, per così dire, eterne, ce ne dà un forte indizio, oltre agli errori, ne' quali frequentemente cade, l'oſſervare, che ſpeſſo ſi contradice, ed avendo oſſervato una coſa, poi la diſtrugge, o dicendo il contrario, o eſponendola in altra differente maniera; e così parimente riporta, o cita monumenti, che ſono contrarj a quel che ha già aſſerito.

Io non voglio diffondermi; ſolamente vi prego a tornare a leggere la pag. 13. di queſta ſua memorabile Opera. Quivi così ſcrive: *Duumviratus quoque annuus erat poſt Auguſti tempora; quum antea incerti temporis fuiſſe, & quinquemeſtrem, & ſemeſtrem, & annuum etiam, doceat Noriſius.* Laſcia ancor quì di citare dove il Noris ſcrive queſto. Vedetelo ne' Cenotafj Piſani Differt. I. Cap. III. p.34. Oſſervate la contradizione. Dice il Noris di non ſapere, ſe da Auguſto nelle ſue Colonie foſſe ſtabilito *annuo* il Duumvirato; e parlando del *Duumvirato annuo*, dice ſolo nell'accenato luogo, *id moris erat quarto Saeculo Aerae Chriſtianae*. Non ſo adunque, che fondamento abbia avuto il Sig. Lami di dire, che *dopo Auguſto* fu il Duumvirato *annuo*. Anzi oſſervate, che nell' Inſcrizione antica, che egli riporta in fine di queſta pag.13. poſta nel tempo, che regnava Caligola, i Duumviri ſono *Quinquennali*; e notate, che ricavandola dal Sig. Muratori Claſſ.V. 2. pag. ccxxv. ci commette quattro errori, ed il peggiore è quello di ſcrivere C. N. POMP. in vece di CN. cioè *Cnaei*; quando il marmo dice così:

C. CAESAR AVG. GERMANIC. IMP. P. M. TR. P. COS.
CN. ATEI. FLAC. CN. POMP. FLAC. II. VIR. Q. V. I. N. C.
SAL. AVG.

E' ve-

E' vero, che egli stabilisce, come un canone fisso, la distinzione de' *IIViri* da' *IIViri Quinquennali;* ma sbaglia, e si contradice; ed a chi non avesse la vera idea di questi Magistrati da altri Autori, non la potrebbe certo raccapezzare dal Sig. Lami, che nelle pag. 13. 14. e 15. è così incostante, ed imbarazzato.

Dice all'istessa pag. 13. questo memorabile Illustratore delle Antichità, che la Dignità *Suprema* era quella de' *IIViri*. Nel fine della p.14. dice, che la *precipua* era de' *Quinquennali*. Così alla pag.15. dice: *Quinquennalitatis honor Summus*. Porta il passo di Apuleio, in cui si dice, che i fasci sono attribuiti al *Quinquennale*, e si trova sorpreso, dicendo *in hoc mihi haeret aqua, & non liquere pronunciandum est;* perche i fasci erano proprj de' *Duumviri*. Ma i *Quinquennali* ancora non eran' eglino *Duumviri?* ed il *supremo onore*, che era de' *Duumviri*, non era egli già passato ne' *Quinquennali?* Nè vale il rispondere, che in alcuni Marmi i *Duumviri* sono distinti da i *Duumviri Quinquennali;* perche i Marmi provano di qualche tempo, e di qualche Colonia; ma non possono perciò fissare un'idea generale di tutti i tempi, e Colonie; siccome in fatti vediamo ora i *Duumviri*, ora i *Quatuor Viri &c.*

Egli dice alla pag.13. che i *Duumviri Quinquennali* avevano *judicandi munus* nelle Colonie, nelle quali i *Duumviri* erano il *Sommo Magistrato*. Ma il Noris dimostra, che la facoltà di *giudicare* era de' veri *Duumviri:* ed in fatti nelle Inscrizioni antiche sono distinti i *Duumiviri* IVR. DIC. da' IIII *Viri Quinquennali*.

Alla pag.14. dice: *Duumviri Quinquennales aliquando erant Duumviri Juri Dicundo*. Come *aliquando?* Se prima generalmente ha detto *Duumviri Quinquennales ita dicti, quod judicandi munere quandoque quinquennio fungerentur;* e perciò pone l' uffizio loro nel giudicare? Dunque da i Marmi istessi, prodotti dal Sig. Lami, è manifesto, che a voler intendere l'uffizio, la distinzione, e durata de *IIViri* o *Quinquennali*, o *Juri Dicundo*, bisogna sempre riferire i Marmi a i diversi *luoghi*, o *tempi*. Altrimenti, senza questa distinzione, volendo ora con questo, ora con quel Marmo, stabilire un'idea fissa della dignità, uffizio, e diversità di quei Magistrati, si farà uno zibaldone pieno di contradizioni, ed intoppi; nè si averà mai un' idea giusta; come appunto segue al Sig. Lami, che si trova imbarazzato col passo di Apuleio Lib. X. Metam. che

adduce alla detta pag.14. (addotto anche dal Noris Cenot. Pis. Differt. I. Cap. I. p.33.) che pure nondimeno è chiariffimo, ed in tutta la lunga fpiegazione de' *Duumviri Quinquennali* fi lafcia traportare dalla ventura, non fi ricordando di quel verfo dell' Ariofto C.15.

Che le più volte il parer proprio inganna.

Ma fe Voi vi piglierete il gufto di sfogliettare, come diceva il celebre Benvoglienti Patrizio Senefe, i Libri de' Collettori di antiche Lapidi, troverete in moltiffime i *Duumviri* contemporanei a i *Quatuorviri Quinquennali*, e non già quefti iftituiti dopo aboliti quelli; anzi tutte quefte dignità e cariche *contemporanee;* una per rapporto ad un uffizio, l' altra per rapporto ad un altro; contraffegno, che non fi può, nè deve fiffarfi, com' io diceva, un' idea generale, e coftante de' *Duumviri*, e de' *Quatuorviri*. Parmi, che a tali fpiegazioni Lamiane, prefentate a i Dotti sì mal cucinate, e fenza falfa, fi poffa adattare quel che fcrive Plinio nella Piftola 20. del Lib. III. al fuo Meffio Maffimo: *Multa agmina in medio, multique circuli, & indecora confufio*. Nè averebbe avuto occafione di confonderfi tanto, fe attentamente confiderava quel che fcrive il Noris, ed il Pitifco della *podeftà de' fafci* alla voce *Duumviri*, oltre a quella *Quinquennalis*.

Sul fine della pag.14. dice, che fi chiamavano *Duumviri*, o *Quatuorviri* a riguardo della picciolezza, o grandezza della Colonia. Io temo, che ciò non fia vero in fatto, e vi fiano efempj in contrario. *Pifa* ex. gr. era Colonia grande, ed aveva i foli Duumviri. *Firenze* parimente aveva i foli *Duumviri*, come ci attefta il marmo infigne, riportato nella P. I. delle Infcr. ant. della Tofcana pag. 316. num. 64. fcritto vivente Augufto. L' ifteffo fi potrà facilmente dimoftrare di altre Colonie grandi, e potenti.

In altra mia, che vi fcriffi di Villa, vi parlai dell' Infcrizione, che il Sig. Lami accuratiffimo Biografo, ed Antiquario riporta in fine di quefta fua Opera alla pag.20. e non avendo allora prefente il Teforo Muratoriano, che egli cita alla p. DCLIX. e lafcia il num.3. non la potei rifcontrare. Il Sig. Muratori la ricava dalle Doniane, date in luce, ed illuftrate dal noftro Sig. Gori Clafs.IV. num.52. che accenna il luogo dove la defcriffe lo Stefanoni: *Extra Canufium, in lapide inferto parieti Ecclefiae Carmelitarum*. Doveva il Signor Lami chiamarfi debitore al Sig. Muratori dell' offervazione

fatta

fatta fu tal marmo, che *Canosa* fosse dedotta Colonia da M. Aurelio Imperatore, e risparmiarsi di scrivere: *Cellarius Canusium Coloniam* a M. Aurelio *Imperatore deductam fuisse ignoravit*. Il Sig. Muratori scrive così: *Canusinae Coloniae nescio an alibi mentio habeatur. Hinc discimus a M. Aurelio Augusto Philosopho Coloniam illuc deductam esse*. Torno a dirvi, che questo può essere; ma non è certo; anzi più tosto io inclinerei a credere, che Canosa, per dimostrarsi grata a M. Aurelio, da cui probabilmente averà ricevuti benefizj grandi, e privilegj, da esso si volesse denominare *Aurelia Augusta Pia*. Noi abbiamo da un marmo antico presso il Grutero p. CCCCXLIV. n.5. che molti anni prima dell'Imperio di Marco Aurelio, e sotto Traiano, e Adriano, ella riteneva il nome, e la dignità di Repubblica, essendo posto il marmo in onore di *C. Octavio Modesto*: ITEM. HONORATO. AD. CVRAM. KALENDARI REIP. CANVSINOR. A. DIVO. TRAIANO. PARTHICO. ET. AB. IMP. HADRIANO AVG. Nè so perchè il Sig. Lami, che in detta pag.20. addita questo marmo Gruteriano, scriva: *Alius Magistratus Canusinus memoratur apud Gruterum pag.CCCCXLIV.* che è quest'istesso da me accennato. Di grazia consideratelo, e ditemi se trovate dichiarato quì espressamente questo *Magistrato Canusino*.

Non mi sono scordato di avervi promesso di dirvi il mio sentimento intorno a quel marmo riportato dal Sig. Lami nel principio della pag. 11. che comincia: LARIBVS. AVGVSTIS. ET. GENIS. CAESARVM. &c. Or sappiate, che essendo stato riscontrato in Roma questo marmo da un mio dotto Amico, mi ha asserito, che è tutto d'un pezzo; ed è un fregio, o architrave, *epistylium*, come dice benissimo Monsig. Fabbretti, che fu il primo a darlo in luce, e meglio, e più accuratamente di quel che sia riportato due volte nel Tesoro Muratoriano (non sto qui di nuovo a citare, avendo altrove ciò fatto) ed è lungo palmi 8. 2. di passetto, e largo palmi due, ed è collocato nella Stanza I. del Museo Capitolino al num. XXI. nella quale son collocati per ordine i Marmi antichi de' Cesari Augusti, e de' Consoli; ed ha una somigliante figura:

Nella

A
B
C

Nella fascia segnata A. son incisi quattro versi interi, come ha pubblicato Monsig. Fabbretti. Principia l'Inscrizione da LARIBVS, e termina IDEM. PR. PROBAVIT. Nella fascia segnata B sono in principio scritti i Consoli, in questa maniera

L. ROSCIO. AELIANO Cos
TI. CLAVDIO. SACERDOTAE L. CERCENIVS &c. e

termina DEDIC Nella fascia 3. segnata C. si principia P. RVTLIVS &c. e termina IIII. K. IAN. Il Sig. Muratori opinò, che in questo marmo fosse doppia l'Inscrizione, e forse s'immaginò, che fossero due marmi uniti poi insieme, e che l'Inscrizione A. fosse incisa in un tempo, e l'altra B. C. in un altro; e forse per tal motivo la riferì alla pag. CCCXV. 5. ed alla pag. CCCLV. 1. della Classe V. prima come esistente presso Monsig. Fabbretti, (sebbene con molta diversità la produsse) e poi come collocata nel Museo Albano, più conforme all'originale, e perciò da primo attribuì ai Consoli, senza dubbio giudicati *Suffetti*, l'anno di Roma 852. di Cristo 100. e poi la seconda volta all'anno di Roma 975. di Cristo 223. e sebbene si dichiarò, che i primi quattro versi mostrano l'anno di Cristo 100. con tutto ciò indusse della confusione, come potete da Voi riscontrare. Sicchè in tal caso il Sig. Lami ha detto bene, e quel che è notabile, senza fare le diligenze, che ho fatto io, ha detto bene a caso.

Non merita però lode, ma biasimo il nostro Professore negli errori, che ha detti alla detta pag. 11. scrivendo: *cum & Licinius Sacerdos Consul alicubi occurrat*. Questo è uno sbaglio, che non doveva commettersi da un Erudito par suo. Ma, che dico Erudito; se egli vuol esser creduto Maestro di tutti coloro, che sanno? E' vero, che il Panvinio, il Pagi &c. chiamano questo Consolo *Licinio Sacerdote*; ma il Noris alla pag. 99. dell' *Epist. Consol.* dimostra, che questo è errore preso dal Panvinio, e ricopiato ciecamente dagli altri: per questo adun-

adunque non doveva il Sig. Lami ciecamente seguitarlo, dopo tal correzione fatta dal Noris. Torno a ripetervelo, che l'illustrare i marmi, e le Inscrizioni antiche non è l'istesso, che distendere le Novelle Letterarie. Di un errore cade il Sig. Lami in un altro. Dice di aver vedute le due copie di questo marmo, ora Capitolino, riferito dal Sig. Muratori, una all'anno 100. l'altra al 223. di Cristo: e porta quì alla pag. 11. la seconda, che è la peggiore, e dove mancano parole intere; quando doveva considerare, che tornava meglio il fidarsi della copia di Monsig. Fabbretti, che ocularmente vide, e copiò il marmo originale, e prevalersi di questa, che d'altre copie di copie. Di più riportando la copia del Muratori, dice SACERDOTAE per errore fabbrile dello Scultore (e così in fatti riferisce anche il Noris, che la copiò dal Fabbretti) ma il Muratori scrive SACERDOTE; sicchè o bisognava portarla appunto come il Muratori, o notare la varia lezione. E poi, perche dopo AELIANO fare una linea così —— e lasciare CoS? In somma in quest' Opera non vi è pagina in cui questo Portento dell'Antiquaria non dia molti bellissimi saggi della sua fedele accuratezza, e del suo profondo Criterio, e Sapere.

Molte altre ricerche intorno a questo marmo bisognerebbe fare, se si volesse sostenere, che sono due differenti Inscrizioni. Bisognerebbe dire, che la prima è di una sorta di un tal carattere, e l'altra d'un altro: che la 1. fascia A. finisse a CoS. III DESIG.... e poi tutto il resto PERMISSV fosse la 2. B. e in tal caso i due Consoli sarebbero dell' anno di Cristo 206. o 207. dicendosi, che l' *Edicola* dopo 106 anni era rovinata, ristorata, e dedicata. Ma a voler fare, o difendere questa divisione d'Inscrizioni, bisognerebbe provare, che quel C. *Cassio* era Pretore intorno al 206. e che nel 100 era Pretore un altro; ma con tutto questo, sempre i Consoli sarebbero *Suffetti*. Oltre di che l'essere in tal fregio tre fasce, o aree, o ripiani, non prova tal separazione; perche i versi della prima da se soli non fanno senso, mancando il nominativo. L'istesso dicasi della seconda. Dunque è scritto in tre aree per comodo di scrittura; ma tutto appartiene ad un anno istesso, ed è una sola Inscrizione. Che poi sia il 100 di Cristo, lo dimostra evidentemente il COS. III. di Traiano, e il *IV. Designato*; poichè il IV. Consolato l'ebbe nel 101. e molto più la POT. TRIB. IIII. che cade nel 100. Di questo Consolato IV. *Designato* di Traiano parla diffusamente il Noris

Epist.

Epist. Conf. pag. 62. e' 63. all' anno 100. Adunque i due Consoli *Suffetti* notati nel marmo appartengono al fine dell' anno 100. L' istesso conclude il Noris, citando questo Marmo *Epist. Conf.* alla pag. 99. e 134. cioè all' anno di Cristo 100. e 223. Sicchè stimo, che la più sicura sia il seguitare il Noris, che sembra averla anch' esso presa per un' Inscrizione sola del 100; e così prima di eso la prese Monsig. Fabbretti, come potete vedere alla pag. 272. *Synt. de Col Traiani* Cap. IX. talchè i due Consoli *L. Roscio Eliano*, e *Tiberio Claudio Sacerdote* sono *Suffetti* nella fine dell' anno 100 di Cristo.

Cercando di non so che, mi sono imbattuto in una bella Inscrizione, riportata ne' Prolegomeni del Tesoro Muratoriano alla pag. 146. riferita dal Dottissimo Bimard Baron de la Bastie in una delle sue Lettere, che l' ha ricavata (*Hist. Critiq. de la Rep. des Lett. To. IX. p.* 254) la quale fu trovata in Roma nel *Monte* Celio a 12. di Febbraio 1708. alla Villa Fonseca, nel qual contorno si scrive essere state trovate quelle due ancora, riferite dal Sig. Lami alla pag. 8. e che io vi ho ripetute nella Lettera I. pag. 26. e 27. e parimente nella Lettera V. ed è di questo tenore.

L. MARIO. L. F. QVIR
MAXIMO. PERPETVO
AVRELIANO. COS
SACERDOTI. FETIALI. LEG
AVGG. PR. PR
PROVINC. SVRIAE. COE
LAE. LEG. AVGG. PR. PR
PROVINC. GERMANIAE
INFERIORIS. ITEM
PROVINC. BELGICAE. DV
CI. EXERCITV. MYSIA
CI. APVT. BYZANTIVM
ET. APVT. LVGDVNVM &c.

Mi

Mi è dispiaciuto, che questo insigne Uomo non l'abbia riferita tutta intera come sta nel marmo. Voi non dubiterete, che questo non sia il nostro *L. Mario Massimo*, e noterete la sua Tribu *Quirina*, e parimente gli altri suoi cognomi. Osservate, che non è chiamato qui PRAEF. VRB. o perchè nel 218. ebbe il Consolato prima della *Prefettura*, conferitagli in quell'istesso anno; o perche l'Inscrizione è posta coll'occasione di dedicargli una statua, dopo il 218. quando non era più Perfetto. Il mentovato Sig. Bimard dice, che *L. Mario Massimo* militò nel 197. o 198.

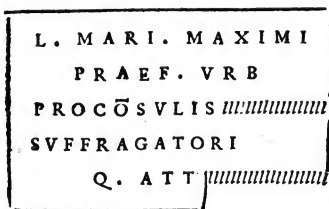
Essendomi subito venuta la curiosità di vedere se il Sig. Muratori la riportava tutta intera nel suo Tesoro, trovai, che la riporta alla Classe X. pag. DCCXIX. n. 2. ma con diversità notabile, scrivendo così: *Ibidem* (Romae) *in Monte Caelio, in Vinea Fonseca, misit Apostolus Zeno*.

L. MARIO MAXIMO
PERPETVO
AVRELIANO. C. V
PRAESIDI PROVINC
GERMANIAE INFER
EX TESTAMENTO
A. POMPEI ALEXANDRI
P. P. QVI SVB EO MILITAVIT
A. FOMPEIVS SACERDOS
FILIVS ET HERES
PONENDAM CVRAVIT

leg. A. POMPEIVS

L Per

Per appurare l' identità di questi marmi ci vuol tempo', e procurare, che siano accuratamente riscontrati sul luogo; onde per ora non sto a fare altre osservazioni. Il bello è, che nell'istessa pagina di sopra mentovata del Tesoro Muratoriano al num. 1. si ripete, ma scritto in altra maniera, il marmo già addotto dal Sig. Muratori nella Class. V. pag. CCCLIV. num. 5. e da esso preso dal Sig. Lami pag. 8. con questa rubrica: *Romae*, *in Vinea Roberti*, *Strozzii*. *Ex Ligorio*; per lo che, ne deduco, che non bisogni fare un gran fondamento su questi marmi descritti da Pirro Ligorio. Ecco adunque la lapida

L. MARI. MAXIMI
PRAEF. VRB
PROCŌSVLIS ////////////
SVFFRAGATORI
Q. ATT ////////////////

Fortasse pertinet ad annum Christi 363.

Così nota sotto al marmo il Sig. Muratori. Se si devè attendere questo marmo, voi vedete quanto giuste siano state le mie riflessioni, di sopra lungamente esposte, le quali, per non dilungarmi, non sto a ripetervi; nè ardirei di farlo senza un sicuro riscontro di questi marmi; e questo appunto doveva aver fatto il Sig. Lami, che troppo frettolosamente ha distesa, e pubblicata l'illustrazione di questa Tavola Riccardiana, ed in vece d'una illustrazione, ci ha data una confusione sì stravagante, onde voi dovete ridere, quando leggete, che nel frontespizio di tal Opera, ha posto quel bellissimo motto, che a Lui non conviene: ΤΩΝ ΠΟΝΩΝ ΠΑΝΤΑ.

Quan-

Quand'uno si accinge a far qualche Opera, che si meriti il pregio di dare un grato spettacolo agli Eruditi, come finora vi ho scritto, bisogna che pensi bene a quel che fa, che mediti bene quel che scrive; che fatta tal Opera, la consideri, la legga e rilegga; che citi bene gli Autori de' quali si prevale, e i documenti, che adduce; che non isfugga la fatica di riscontrarli, e di assicurarsi, che stiano in quel modo; e che confronti ancora ciò che ha già detto, e scritto con quello che di mano in mano dice, e scrive, per evitare la taccia, e il pericolo di contradirsi. Ma questo ancora il più delle volte non basta. Bisogna parimente, che abbia una benigna docilità di domandare qualche parere a coloro, che più di lui che scrive, ne sanno. Se il Sig. Lami in questo caso si fosse scordato del vanto, che si da di saper tutto, e di non cedere a veruno nel sapere, e avesse domandato, che cosa poteva fare per farsi un grande onore nello spiegare, ed illustrare con erudite osservazioni questo pregiabilissimo Monumento, che ora si conserva nel Museo Riccardiano, chi gli vuol bene, gli averebbe detto una cosa, e chi un' altra; e rintracciate molte buone notizie, si sarebbe fatto onore, specialmente ora che per la prima volta vuol comparire Antiquario. Chi gli averebbe suggerito l'ordine, che si doveva tenere nello spiegare questi Magistrati Colonici, che non ha bene osservato; chi gli averebbe indicati varj Autori necessarj a vedersi prima di scrivere, che egli nè pure ha nominati. Vi sarebbe stato in Firenze qualcuno, che l'averebbe consigliato a non durar tanta fatica, quando ci è uno Scrittore Italiano eruditissimo, che ha spiegato questa stessa Tavola Riccardiana con un voluminoso Comentario in foglio, di circa 78. pagine intere; e che questo anche si trova stampato, ed essendo ad altri illustri Scrittori unito, si può avere per pochi paoli; e questa è appunto la bella notizia, che mi ha mosso a scrivervi questa mia sesta, ed ultima Lettera. Voi vedete, che tutte le buone Regole, che vi ho rammentate, tornano in questa chiave; che non bisogna, quando alcuno fa qualche Opera, correre a furia, e chiotto chiotto lavorar sotto; ma bisogna intendere, e domandare. Nè pur io aveva questa notizia; ma col discorrere con gli Uomini grandi, e che sanno, l'imparai, e l'ebbi con sommo mio piacere pochi giorni sono.

Eccovi adunque il titolo di quest' Opera, la quale se è stata incognita al Sig. Lami (il che non so) è male, e vergogna; e se gli è stata nota, e non l'ha citata, nè se n'è prevaluto, è peggio, e più vergogna che mai: *ÆS SEDIVIVVM* (credo che debba dire *REDIVIVVM*) *sive Tabula ærea, maxima, Consularis, Duum Viralis Decurialis, Fastorum Consularium, Romanarumque Familiarum in pluribus instaurativa, CANVSII in Agro Apulorum olim incisa & erecta; exinde Barbarorum depopulatione recondita, recens e terrae visceribus eruta: illustrata per ABBATEM DAMADENVM. Opus nunc SECVNDO EDITVM juxta editionem Lugduni Batavorum in Thesauro Antiquitatum, & Historiarum Italiae, ad Codicem M.S. pretiosissimum*. Questa si registra dopo la pag. 751. in un Tomo in foglio impresso in Napoli nella Stamperia di *Francesco Ricciardi* nell' anno 1735. con questo titolo: *Delectus Scriptorum Rerum Neapolitanarum, qui Populorum, ac Civitatum res antiquas, aliasque vario tempore gestas memoriae prodiderunt &c.* L' Autore, che a sue spese ha dato in luce questa scelta utilissima di Scrittori, che trattano delle Cose di Napoli, e del suo vasto Regno, è il Sig. D. *Domenico Giordano*, degnissimo di ogni lode, il quale nella sua erudita Prefazione parlando di ciascuno Autore, tratta ancora della Tavola Canusina, e del suo dotto Illustratore; e perche egli ci dà molte belle notizie, stimo di farvi piacere a trascrivervi l' Articolo tutto intero. *Inter Apuliae Urbes* (scrive egli) Canusium *veteribus jam celebrata fuit, & maxime nobilitata vicinitate Cannarum, ad quas Romanorum exercitus ab Hannibale victus, & caesus fuit, parsque exigua Canusium profugit. Hujus Urbis in Agro A.* 1675. *mense Novembri, Rusticus aratro terram vertens, aeream Tabulam invenit, quam cùm Domino agri, Baroni* Octavio Affaitati *detulisset, ille eam Venetias misit, ubi in manus* Bernardi Palotulae *venit, qui adhuc possidere dicitur; quamvis Montfauconius eam se in Museo* Antonii Cappelli *Patricii Veneti vidisse dicat in Diario Italico pag.* 63. *ad quem transisse ejus possessio videtur; nam &* Baro Stosch *cùm Venetiis versaretur, Tabulae ipsius exemplar ab eo obtinuit, quod Editor* Thesauri Italici *expressit, ne Illustrissimi* Marchionis *Codex ulla parte labem aliquam acciperet. Nam apud* Palotulam *cùm vidisset* Abbas Damadenus, *eam longo Commentario illustravit, qui elegantissime scriptus, cùm venisset in manus Viri Excellentissimi* Marchionis Berretti Landi,

ab

ab illo eum obtinuit Editor Thesauri Italici , *& in lucem prim prodiit &c.*

Da questo, e da quanto ho scritto finora , Voi ben vedete , che avanti al Sig. Lami , sette volte è stata data in luce questa memorabil Tavola ; dal Possessore , da Niccolò Bon , dallo Spon , dal Fabbretti , dall' editore del Tesoro Italico , e nella ristampa di questo dal Sig. Giordano , e dal celebre Signor Marchese Poleni nella ristampa di Spon ne' suoi Supplementi al Tesoro delle Antichità Greche e Romane del Grevio , e Gronovio nel Tom. IV. e da' primi Letterati ed Antiquarj con somme lodi celebrata . Se vorrete fare il riscontro , troverete , che niuno ha commesso gli errori , che ha commessi il Signor Lami nel ricopiarla . Il Comentario dell' *Ab. Damadeno* è pieno di belle ed erudite osservazioni , ed illustra molti Marmi antichi scritti , che riporta , perche fanno al suo proposito . Bellissimo è l' ordine , che tiene , e tutta l' economia dell' Opera ; la quale dopo l' introduzione alla cognizione di questa gran Tavola , è divisata giudiziosamente in XXX. Capitoli. Il Cap. 1. tratta *Della Campagna degli Apuli . 2. Di Canosa Città della Puglia . 3. Di Canosa suddita a i Romani. 4. Della mutazione di Canosa di Oppido in Colonia Romana militare . 5. Della Repubblica della Colonia di Canosa . 6. De' Duumviri , che ordinarono questa Tavola , e in essa fecero incidere i nomi de' Decurioni . 7. Del tempo , e della erezione della Tavola Canusina. 8. Della materia di questa Tavola . 9. Della sua forma , altezza , e larghezza . 10. Della scrittura , e lettere in essa incise. 11. Della devastazione di Canosa , e perdita della Tavola. 12. Descrizione dello stato presente di Canosa . 13. Del ritrovamento di questa Tavola . 14. Varia mutazione del Dominio di Canosa , e traslazione di questa Tavola . 15. Che cosa essa significhi . 16. De' Consoli in essa scritti . 17. De' varj Duumviri della Repubbica Romana . 18. De' Duumviri delle Colonie , e de' Municipj . 19. De' Duumviri Quinquennali nominati in questa Tavola Canusina . 20. De' Decurioni . 21. De' Decurioni Patroni appellati* Clarissimi . 22. *Dell' appellazione di* Clarissimi *data a i Patroni . 23. De' Decurioni Cavalieri Romani Patroni .* Qui debbo io disdirmi , e confessarvi , che errai nell' interpretare in altra Lettera quelle sigle : E. E. Q. Q. R. R. le quali veramente come mostra , e prova questo eccellente Antiquario , altro non vogliono dire , che *Equites Romani* , i quali si erano co' loro meri-

meriti procurato l' onore di essere scritti Patroni de' Canusini. 24. *De' Decurioni Quinquennalicj*. 25. *De' Decurioni alletti*, *ascritti a i Quinquennalicj*. 26. *De' Decurioni Duumviralicii*. 26. *De' Decurioni Edilicj*. 27. *De' Decurioni Questoricj*. 28. *De' Decurioni Pedani*. 30. *De' Decurioni Pretestati*. Io non starò a dirvi gli errori di omissione commessi dal Sig. Lami, cioè quel di buono, che poteva, e doveva aver detto; solo mi basta di avervi indicati quelli di commissione, e le cose false, e incerte, che ha schiccherate. Fate qualche cosa ancor Voi; e credetemi, che ho fatto tutto questo, perche mi avete obbligato, e di genio ci sono ancor io concorso; perche come dice Fedro Lib. IV. Fab. I.

DVM NIHIL HABEMVS MAIVS. CALAMO LVDIMVS.

Sono fino alle ceneri vostro svisceratissimo Amico. Addio.

Firenze 25. Novembre 1745.

F I N E.

AVVERTIMENTO

DELL' ACCADEMICO ETRUSCO.

SEguono pur troppo con facilità gli errori nelle Stampe, quand' anche sia qualcuno presente al Torchio; molto più questi accaggiono se l' Autore è lontano. Con mio dispiacere, per colpa più che altro del cattivo scritto, coll' essere io lontano dallo Stampatore, per altro accurato, essendone scorsi alcuni di qualche rilievo in queste VI. LETTERE CRITICHE, ho stimato bene di riferirli quì, pregando il Cortese Lettore ad aver pazienza, e correggere da se gli altri, se vi sono, di minore importanza.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
7	31	mettere definito	mettere un numero definito
37	15	alla pag. 261.	alla pag. 280, e 281.
40	25	Gio: Gherardo	Gio: Gherardo Vossio
49	25	C. BRVTIVS	C. BRVTTIVS
50	36	M. ADINIVS	M. AEDINIVS
53	24	ἐπίγραφοι	ἐπίγγραφοι
61	18	CALLUS	CALLVS
	29	CALLUS	GALLUS
65	17	in questo corso	in questo caso
	40	sia distrutto da	sia distinto da
69	31	incrostato nel mezzo	incrostato nel muro
70	24	esistenti negli altri	esistenti in questo, e negli